TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0601**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine

https://www.techeudine.it/fondo-principale

https://www.sbhu.it/

109

Raccolta di lettere varie

dirette a

Fabrizj Carlo di Udine.

	Carte
Domenico Ongaro, 9 lettere (dal 1755 al 1769) con aggiunto un autogr. sonetto dello stesso	3-23
Giuseppe Bini, 9 lettere (dal 1739 al 1764)	26-44
Giandomenico Guerra, 7 lettere (dal 1755 al 1759)	45-51
+ Gianrinaldo Carli Rubbi, 3 lettere (dal 1736 al 1740) autogr.	58-62
Gian Giuseppe Liruti, 15 lettere (dal 1742 al 1767) ~~autogr.~~	63-92
Franc. Bernardo Maria De Rubeis, tre lettere (dal 1755 al 1761) [una al Beretta]	93-95
Notizie tratte dai libri dei Camerari e dagli Annali della città, sec. XIV. Riduzione del Danaro al valore del Soldo	96-99
Carlo Narducci, S. Danielo 1758	104
Paolo Fistulario, due lettere (1730)	106-108
Marc'Antonio Cristofori, barnabita (1758-59) due lettere	111 e 113
Celotti Pellegrino Niccola (1758) due lettere	112 e 133
Lettera adesp. - Roma 1656	114-115
Lorenzo Soardi, Padova	118
+ G. Carli, Venezia 1761 autogr.	119
Francesco Florio - 1737	120
Lettera adesp. - Venezia 1616	121-122
Alessandro Gavardo - 1761	128
Lodovico Schio - 1731 Padova	129
Carlo di Pers - 1758	130
Giacomo Marchi 1738	131
Mottense Ernesto - 1759	132
Paolo Fistulario a Gaspare Vattolo (1730) ~~unita~~ poesia latina	134-135

(A carte 126 è intercalata una minuta di lettera adesp. in latino)

Raccolta di lettere varie

dirette a

Fabrizj Carlo di Udine.

	Carte
Domenico Ongaro, 9 lettere (dal 1755 al 1769) con aggiunto autogr. un sonetto dello stesso	3-23
Giuseppe Bini, 9 lettere (dal 1739 al 1764)	26-44
Giandomenico Guerra, 7 lettere (dal 1755 al 1759)	45-51
+ Gianrinaldo Carli Rubbi, 3 lettere (dal 1736 al 1740) autogr.	58-62
Gian Giuseppe Liruti, 15 lettere (dal 1742 al 1769) autogr.	63-92
Franc. Bernardo Maria De Rubeis, tre lettere (dal 1755 al 1761) [una al Beretta]	93-95
Notizie tratte dai libri dei Camerari e dagli Annali della città, sec. XIV. Riduzione del Danaro al valore del Soldo	96-99
Carlo Narducci, S. Danielo 1758	104
Paolo Fistulario, due lettere (1730)	106-108
Marc'Antonio Cristofori, barnabita (1758-59) due lettere	111 e 113
Celotti Pellegrino Niccola (1758) due lettere	112 e 133
Lettera adesp. – Roma 1656	114-115
Lorenzo Soardi, Padova	118
+ G. Carli, Venezia 1761 autogr.	119
Francesco Florio – 1737	120
Lettera adesp. – Venezia 1616	121-122
Alessandro Gavardo – 1761	128
Lodovico Schio – 1731 Padova	129
Carlo di Pers – 1758	130
Giacomo Marchi 1738	131
Mottense Ernesto – 1759	132
Paolo Fistulario a Gaspare Vattolo (1730) unita poesia latina	134-135

(A carte 126 è intercalata una minuta di lettera adesp. in latino)

Ill.mo Sig.r Sig.r e Pron.e Col.mo

Il gentiliss.mo foglio, con cui V. S. Ill.ma si è compiaciuta di accompagnarmi il Codice, di che io aveva avuto l'onore di servirla, mi è stato reso con qualche ritardo: e tante distrazioni ho avute i dì passati, che in tutta la premura di ubbidir Lei e il Sig.r Conte Bertolini, non ho potuto prima d'oggi raccogliermi pel commesso sonetto. Contuttociò se non ho potuto renderneLa servita entro il mese di maggio, ho il piacere di averlo fatto all'entrar di giugno, onde possa esser in tempo anche per la Raccolta, massime col beneficio delle vegnenti tre Feste, in cui deve giacere il proseguimento della stampa. Così avess'io potuto apportarle qualche cosa di buono! Ma nè Ella potea promettersela da me, che non ho mai saputo contribuire in sifatti incontri che col buon volere; nè io oramai so trovarmi in somiglianti argomenti: senza che e l'età, e la lontananza dalle muse mi rendon sempre più disagevole

l'adopr-

... adoperarmivi. Checchè ne sia, a Lei basta di
aver un sonetto per soddisfare il sig.r Conte Bertoli=
ni, a me di averla, comechè sia, ubbidita con
ciò, che presentemente io poteva. Mi auguro in
altri incontri di rosetto far meglio, onde compro=
vare in fatti la viva memoria che io serbo
del sommo mio dovere verso di Lei, la singola=
rissima stima che Le professo, e quindi la sincè=
rità di quel profondo ossequio, con cui mi rassegno

Di V. S. Ill.ma

Collorebo [?] Giugno 1769

P.S. Se nome vi si volesse in fronte, potrà farvi
mettere il Pastorale che è ~~[illegible]~~ Flavisto Ligenio P.A.
Se poi neppur questo bastasse, V. S. Ill.ma si sponga
del mio nome in quella guisa che può disporre di
tutto me stesso. Me Le raccomando poi f[?] una copia
del Laccoonte [?]

Umiliss.o Div.mo Obb.mo Servitore
Domenico Ongaro

Sonetto

Credea colei, che in sua fierezza accorta
Coll' altrui vita il nostro ben sicura,
Credea d'avervi la più fida scorta
Ne la Madre rapita, e sua ventura:

Che ben sapea qual per s'ingombra e torta
Via, che ne schiude questa etade oscura,
Lena ed esempio, che a virtù conforta,
Sorgea per te ne la Materna cura.

Ma poiché il casto alma a segnarti intesa
Grazia mirò; temo, che vuota un giorno
La torneria la mal ordita offesa:

Ed or, che il crin di verginale adorno
Serto ti vede; di sua vana impresa
S'ange, e dispetto ne risente e scorno.

Ill.mo Sig.r Sig.r e Pron.e Col.mo 5

Fino dai 20. del passato Sett.e io rassegnai a V. S. Ill.ma il riscontro di tutte le commessioni, di che in nome dell' Accademia mi avevano onorato Ella per lettera riguardo agli amici di Sandaniello; il Sig.r Bianchini a voce, rispetto a quelli di Gorizia. Nel med.mo tempo io la pregava a prescrivermi il modo, che avessi a tenere nel rispondere alla Lett.a che per ordine di quell' illustre corpo mi era stata scritta assai prima dal deg.mo Sig.r Segretario Rainis, ma che poco innanzi m'era giunta alle mani. Nessun riscontro io non ebbi a questa mia: la quale com' era piena dei dovuti sentimenti di stima, e di riconoscenza per l' Accademia, e p. tutti quelli, che avevano avuta la bontà di pensare anche a me nel formar la lista degli Accademici; così giudicai, che da Lei potesse essere stata considerata per bastevole risposta alla Lett.a pubblica; e quindi avesse lasciato di chiamarne altra, che fosse corredata delle formalità, intorno alle quali io ne chiedea

lume in questo mio. Bene, o male di ciò pensasso,
io ho tirato innanzi nella mia incertezza, finchè
mi è venuto di doverimene sincerare. Da un ami-
co di Gorizia mi viene scritto, che colà si è veduta
la Lista degli Accademici d'Udine, senza che vi
siano scritti i nomi de' due Cavalieri, che io aveva
avuto ordine d'invitare, conte Lantieri, e conte
Cobenzl. Egli di ciò mi fa confidenza, perchè da me
aveva inteso, che quei due amici n'erano stati invi-
tati per mezzo mio, e quindi son sorpresi d'esserne
stati ascritti. A scanso dunque d'ogni amarezza che
in essi potrebbe pur cagionare il vedersi delusi
nella loro aspettativa dopo che per mezzo mio han
passati i loro più obbliganti ingraziamenti sull'
invito che lor ne fu fatto; io mi rassegno a V. S. Illma
e la supplico ad illuminarmi su questo punto, anzi
a far sì, che se mai o riguardo ad essi, o rispetto
a me fosse corso qualche sbaglio, qualche involon-
taria mancanza, vi si possa tosto, come che sia,

rimediare

rimediare. Come l'affare è passato per le mie mani; così ragion vuole, che ne sia geloso e sollecito anche ad ogni ombra di sconcerto, massime trattandosi di soggetti di tanto merito: e in riguardo a ciò Ella scuserà di leggieri l'incomodo, che le ne reco. Se nel passato Novembre avessi avuto la fortuna di trovar Lei in Udine, o avessi potuto rivedere in casa l'Ill.mo Sig.r Conte Alfonso, avrei allora saputo il netto delle cose, e quindi potuto ovviare, se ne fosse stato mestieri, ad ogni inconveniente. Intanto mi vien detto, che si sia fatta l'apertura dell'Accademia, quod bonum felix, faustumque sit, e che si pensi di cominciar presto a tener le dissertazioni. I fogli di notizie diverse, che io non aveva saputo affidare ad altre mani, li portai meco in città nel passato Novembre: e non avendovi trovata V. S. Ill.ma li lasciai ligati in un

Involto colla sua copia del Poema del nostro Ricordo in mano del Sig.r Grifoli, dal quale suppongo che le averà avuto al suo ritorno in città. Contuttociò come questo povero Signore è stato d'allora in poi molto mali di salute, e ora n'è anche pur troppo in pericolo; così ad ogni buon fine lo ricordo à V. S. Ill.ma, caso mai, che non le ne avesse fatto tenere l'involto. E con ciò rinnovandole la memoria del mio sommo dovere, e di quella singolarissima stima, che le professo, con profondissimo ossequio mi rassegno

Di V. S. Ill.ma

Colloredo di Montalbano il 1.mo di Febbrajo 1739

P. S. Se saventura non fossero state rendute le Lett.re d'aggregazione ai due sopradetti Cavalieri, La supplico a farne anticipare la data: e se non avesse ricevuto l'involto, ad intendersi con mio fratello, che è in Ud.e appresso il cognato &c.

Umiliss.mo Div.mo Obb.mo Servitore
Domenico Ongaro.

Dal più vivo sentimento di mia gratitudine accompa-
gnato ritorna a Lei il Codice de' Versi latini che in altra
occasione che io sono stato corr. a ricever li suoi favori
~~con~~ mi ha con tanta cortesia favorito, la quale sua cor-
tesia è in causa che io le apporto un nuovo disturbo
Dal Consig.re Filippo Bartolini sono stato ricercato acciò io la
supplichi d'una ~~favore~~ grazia, e questa si è, che vestendo l'a-
bito di Monaca una sua Nipote voglia Ella prendersi
il disturbo di un Sonetto; so che queste sono cose
rincrescevoli particolarmente a chi è in impegno di im-
piegare il tempo in cose di maggior ~~rilevanza~~
importanza ma la servitù che io ho con il d.o [illegible]
~~e~~ non mi la lascia luogo a scusarmi, e la bontà
che ella ha per me mi ~~da~~ ~~corm~~ rende sicuro di
ottener il favore. Deve il sonetto esser stampato in
raccolta e per questo si desidera di averlo dentro
al corrente ~~il quando~~ Mese. Mi perdoni il mio forse troppo grande
coraggio e se posso servirla mi commandi che io de-
sidero le occasioni di dimostrarmi quale con tutto
l'impegno, e con pienissima stima mi sottoscrivo.

Ch'ella voglia prendersi il disturbo di far un
sonetto per l'occasione che una sua Nipote veste l'a-
bito di Monaca in questa Città

Forz.e 5-1 Sigalla 14-2- 12

7 2- 5

4 5- 8

2-4 4-3 16

6-5 4 57

8-1 1- 248

4-1 Fava 14-13 6-3 ~~372~~

5-1 6-1 108:10

10-5 1-4 15:10

3-4 1-4 31:-

8-2 34-3 41

4-4 15-10

3-3 15

74-1 40

6 56

2-3 Sorgo°) 100

3-4 Miglio) -12-2- 70

1-4 Vena) 3 26

3-3 4 9-6

8 3 4-7

2-3 2 6-4

6-1 3-3 6-7

3- 14-3 4-7

108-1 3:12 2/

3 8-2 1270413 2/

2 12 372

7 4-2 998413 2/

10 4-2 200

9 3-2 798413 2/

5-2 1-2 998

6 14- 343

5-1 48-2 655

10-4 24-1) mes - 6la 5 1/3

6-2 Affitto di Casa - 62

5-5 24 | 4

3 86 | 21 1110

3

184-3

ria
olgo
oto
tal
i
i
di
va
e
io
ri,
ua
e

via
colgo
voto
ntil
ii
ri
e di
io,
ora
ne
ina
l
itoi,
ugua
ere
i
da,
e,
la
are
esi
esi
ria

Ill.mo Sig. Sig.r e Pron Col.mo

Accompagno la restituzione delle Cartelli di Luigini, che V.S. Ill.ma
colla solita sua incomparabile benignità mi favorì
nell'passato Aprile, non tanto per l'opportunità di farlo
alla venuta costà del Sig.r Conte Carlo Lacz, quanto
per supplicarla del ritorno del med.mo Cavaliere
onde io possa ... passar la noja di questi
gran caldi, ch'altro studio non soffrono, e meglio regolar
la copia di ciò che potessi restarmi sul autunno.
Troverà nell'inclusa quasi tutto ciò, che mi diede, non
avendo trattenuti che due fogli di Fran.co, uno squarcio
di comedia di Luigi, da cui non so se mi riuscirà di trar
nulla, tanto è male, e storpiatam.e scritto, e quelle po-
che cose che ho trovate doppie di Federigo con alquante
di più altresì doppie di Riccardo, con intenzione di
restituirle a suo tempo le prime, e di supplicarla, ove
pur mel permetta, delle seconde, giacchè a Lei affatto
superflue, a me riescono interessanti per dar qualche
corpo a quelle poche, che tengo di quel tempo. Di
Fran.co, di Luigi, di Federigo, e di Bernardo ho copiato
e fatto copiare pressochè ogni cosa che ho trovato; di
Riccardo quel solo che in qualche maniera mi è parso
poter conferire alla erudizion Letteraria, o civile del

Paese: e questo anche per loro già in [illegible] estratti; non
meritandosi la pena lo trascriverli i meschini compo-
nimenti di quello buon uomo: [illegible] inferior nello
scrivere a tutti gli altri Italiani quanto superiori ad essi
egli è stato nel [illegible] Dalle cantiche di Federigo ho trat-
to un buono [illegible] componimento: così ci restasse onde ac-
crescerlo! Di tali soli componimenti Italiani, che ho tro-
vati d'[illegible], ho creduto di dovere lasciar addietro
per vedere [illegible] altri per avventura V. S. Ill.ma ne
avesse: e quindi poterne ella meglio regolare la copia.
Ho lasciato il tutto in quell'ordine, con che presso a poco
io ne ho fatta la copia, o gli estratti: il quale ora è
cronologico, ora dipendente dalle materie: onde con agio
Ella possa farle legare. Ho finalm. trovato in Vien-
na, chi si è preso l'impegno di far la copia del Poemetto
del nostro Sbruglio: e d'altra parte il Conte Guido ha
scritto per ottenerne la necessaria permissione al copista.
M'auguro, che ci riesca di averlo. Intanto io mi racco-
mando alla buona grazia di V. S. Ill.ma da cui più che
altronde e ho avuto, e posso sperare il miglior ajuti
alla mia, o per dir meglio alla nostr'opera: e con profon-
diss.mo ossequio mi rassegno

Di V. S. Ill.ma Gor. 5. Ag. 1756.

Umiliss.mo Dev.mo Obb.mo Servitore
Dom.co Ongaro.

Illmo Sig. Sig. e Prone Colmo

La commessione di che V. S. Illma in nome di cotesta rag-
guardevolissima Accademia sin dal passato Luglio con suo
gentil foglio mi onorò, fu da me puntualmente
adempiuta, come avrà rilevato dalle lettere di que'
miei concittadini, cui ebbi ordine di chiamar a
parte dell'onore, che da quell'illustre corpo mi si
veniva a compartire. Non così ho io potuto fare
dell'altra, che in que' giorni a voce mi diede
il chiarissimo Collega Sig. Bianchini riguardo ai Conti
Lantieri, e Coronini: della quale non ho potuto venir
a capo che di questi giorni. Da ciò n'è venuto che
per non moltiplicar loro gl'incomodi io non abbia
prima d'ora soddisfatto al mio particolar dovere, con
rassegnare a lei e con pregarla a passare agli altri
Colleghi i ben dovuti rendimenti di grazie per la
bontà che hanno avuta di pensare anche a me
nella scelta di que' soggetti, i quali hanno a compor-
re una così per ogni parte ragguardevole adunanza,
comecchè non si potessero da me promettere, che
buon volere, e sincerissimo zelo per la nostra Lettera-
tura

-tura. Il fo dunque ora coi più divoti e sinceri
sentimenti di chi conoscendo d'una parte la propria
insufficienza, viene dall'altra a rilevar nel suo vero
lume il tratto vie più splendido della loro benignità:
e il fo con minor rossore di quel che l'avrei potuto
far prima, atteso il vantaggio, in cui sono, di poter con-
fondere i miei tra quelli di due così illustri Amici:
dall'uno e dall'altro de' quali mi è stato successivam.te
ingiunto di dover passare i più ampj e divoti ringrazia-
menti e a Lei, e al Sig. Bianchini e a chiunque ha
avuta parte nell'onorevole invito, che loro si è fatto.
Come poi in questo mezzo mi è giunta, benchè con
data assai lontana, la Lettera del deg.mo Sig.r Segre-
tario; così La prego ad accennarmi, se nel risponde-
re, abbia a farlo semplicemente a lui, oppure ai
Magistrato ancora: e in tal caso, che formolario m'
abbia a tenere, & non mancare in alcuna parte
al dover mio. Alla prima occasione, che mi si presen-
ti, di poterlo far con sicurezza Le rimanderò le
Notizie diverse che ho trovate tra quelle de' Maestri,
e che

e che ho spogliate di ciò che riguardava la mia storia:
la quale dovrà riconoscere da Lei gran parte delle
migliori notizie: il che io non lascerò mai di ve-
nirle ricordando, non già per aggiungerle nuovi sti-
moli a favorirla, che non ne abbisogna, ma per
tenerle presente la viva conoscenza e memoria
del mio infinito dovere. Intanto nell'atto di
ricordarle questo stesso, con profondiss.mo ossequio mi
rassegno

Di V. S. Ill.ma
Cohoredo di M. A. 10. sett.e 1758.

Umiliss.mo Div.mo Obb.mo Servit.e
Domenico Ongaro

[illegible]

15

via
colgo
voto
ntil

Mf.

ora

rtunità

itià
ugua

dà

la

Visto Illustrissimo et Reverendissimo ...

58

[illegible]

26

16

Ill.mo Sig.r Sig.r e P.rone Col.mo

Dal Sig.r Conte di Montegnaro ebbi al suo fel.ce arrivo e il pregiatiss.o Foglio di V.S. Ill.ma, e l'involto di Raccolte del deg.mo P.re Maestro. Non così la lett.a di Lui, ch'Ella chiamava anche probabilm.e le sarà restata sul tavolino. Intanto come io non ebbi tempo di rispondere al Foglio, che le rassegno prima che se ne tornasse costà il Sig.r Conte; così io non ho voluto incomodarla per la d.a Lett.a, supponendo d'una parte, che fosse di semplice indirizzo all'involto, dall'altra che venendole tra mani, potesse giungermi alla giornata. Che se mai le si fosse smarrita, la supplico a rimostrare al P.re Maestro la cagione del mio ritardo in risponderli, e insieme a pregarlo a rinnovarla, se mai in essa Egli m'avesse onorato di qualche suo comando. Fuori di ciò, basterà ch'Egli sappia da V.S. Ill.ma che mi son giunte le Raccolte, che io me gli professo obbligatiss.o per avermi ricuperata quella coi rami, ch'Ella mi suppose in sand.o essergli stata involata; e che, ove il potesse senza suo incomodo, mi gli raccomanderei per una copia di quella stampata in Pad.a, se non erro, in cui sono varj componimenti del P.re Cristofori. Potendola avere, mi basterebbe di trovarla alla mia venuta costà. Allora

Um.o Dev.mo Obb.mo Ser.re
Gi. Emili[illegible]

anch'io potrò render meglio servita V. S. Ill.ma di quel che possa al presente: trovando di aver lasciato in Sand. parte di quelle note, che avea fatte per Lei. Intanto onori del suo cortese gradimento q.te stesse, tra le quali potrebb'esserne alcuna di qualche momento, attese le varie, e grandi scoperte ch'Ella è venuta facendo in q.ta materia. Il sig. Giuseppe Sabbatini mi scrive d'essersele offerto per ajutanti nelle sue felici scoperte delle patrie antichità, nelle quali la mercè della singolare di Lei bontà, io vengo a risentirne tanto vantaggio. Corrispondente a questo egli è il debito, che le professo, e la premura altresì di vedermi continuate le sue grazie: nell'atto d'implorar le quali con profondiss.mo ossequio mi rassegno

Di V. S. Ill.ma

Gorizia 8. Marzo 1756.

Umiliss.mo Div.mo, ed Obb.mo Servitore
Domenico Ongaro.

17 26

Ill.mo Sig.r Sig.r e Pron Col.mo

La commessione, di che V. S. Ill.ma in nome della nuova nostra
Accad.a sin dal passato Luglio con suo pregiatiss.mo foglio
mi onorò, fu da me puntualmente adempiuta, come
avrà rilevato dalle lett.e di que' miei concittadini, cui
ebbi ordine di far parte dell'onore, che da quell'illustre
Corpo mi si veniva a compartire. Non così ho io potu-
to fare dell'altra, che in que' giorni a voce mi diede
il chiariss.mo Collega Sig.r Bianchini riguardo ai Conti Lan-
tieri e Cobenz.l: della quale per parte del secondo non ho
potuto venir a capo che questa settimana. Da ciò n'è
venuto, che per non moltiplicar loro gl'incomodi non
abbia prima d'ora soddisfatto al mio particolar dovere
con rassegnare a Lei, e con supplicarla a rassegnare
agli altri Colleghi i ben dovuti sentimenti di grazie per
la bontà che hanno avuta di pensare anche a me
nella scelta di que' soggetti, che hanno a comporre
una così d'ogni parte ragguardevole Adunanza, comecchè
non vi potessero la mia promettere che buon volere,
e sincerissimo zelo per la nostra Letteratura. Fo dunque
ora coi più divoti ed ossequiosi sentimenti di chi conoscen-
do d'una parte la propria insufficienza, vede dall'altra

a rilevar nel suo vero lume il tratto più splendido
della Loro benignità: e il fo con minor rossore di quel
che l'averei potuto far prima, atteso il vantaggio, in cui
sono, di poter confondere i miei tra quelli di due così
illustri amici; dall'uno, e dall'altro dei quali mi
è stato successivamente ingiunto di dover passare
i più sinceri e divoti ringraziamenti a chiunque ha
avuta parte nell'onorevole, e per essi pure pregiatissimo
invito, che loro si è fatto. Come poi in questo mez-
zo mi è giunta, benchè con data assai lontana, la
lett.a del dig.mo Sig.r Segretario; così La prego ad accen-
narmi, se nel rispondere, abbia a farlo semplicemente
a Lui, oppure al Magistrato ancora: e in tal caso
che formolario mi abbia a tenere; per non mancar
in nessuna parte al dover mio. Alla P.ma opportuna
occasione che mi si presenti, e forse congr.za mia fid.za
le rimanderò le *Notizie diverse* che ho trovate tra
quelle dei Maestri, e che ho spogliate di ciò che riguar-
dava la mia Storia: la quale dovrà riconoscere da
Lei gran parte delle migliori notizie: il che io non

126

lascerò mai di venirle ricordando, non già per aggiungerle nuovi impulsi a favorirla, che non ne abbisogna, ma per tenerle presente la viva conoscenza e memoria, ch'è in me, del mio infinito dovere. Intanto nell'atto di ricordarle questo stesso, con profondissimo ossequio mi rassegnerò

Di V. S. Ill.ma
Cobbredo 10. sett.e 1758.

Umiliss.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
Domenico [illegible]

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron Col.mo
Il Sig. [illegible]

38

Ill.mo Sig.r Sig.r e Pron Col.mo

26

19

rea
colgo
voto
ntil
ii
re

caldoua — e di
maravo io,
o Ms. ora
rvare le
Andrea
V.S. Ill.ma ine
ire
portunita

l
itia,
uqua
are
l
i
da,
e,
la
are
rs
mi
ria

Hum.mo Seru.re obbl.mo
[illegible]

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Ill.mo e R.mo Sig.re e P.rone Col.mo

Per quanto a lungo m'abbia il tempo colla sua stranezza trattenuto in Ud.e io non ho potuto avere il vantaggio d'inchinarmi a V. S. Ill.ma cui la stessa diversità de' tempi avrà impedito il restituirsi in Città. Quanto ciò mi sia stato grave, Ella può agevolmente dedurlo dalla conoscenza che ha e della divozion mia verso di Lei, e del vantaggio ch'io sperio trarre per li miei studj dal molto suo sapere, e dalla singolare bontà onde per essi Ella si compiace d'interessarsi. S'aggiunge a ciò, ch'Ella avea mostrato premura col Sig.r Grisoli di meco abboccarsi: onde io poteva sperare di vedermi onorato di qualche suo riverito comando. Ma giacchè al p.mo non v'ha per ora rimedio, come vi ha pel secondo; io non tardo a rassegnarmele per supplicarnela, ove in lontananza possa ubbidirla. Nel med.mo tempo se già a quest'ora non l'avesse ricuperato, Le ricorderò, che prima di partire da Ud.e lasciai ben involto con sopra-scritta in mano del Sig.r Grisoli il suo bel codicetto Walteriano col documento da Lei copiato, e che veramente ho trovato per disteso nei Monumenti del nostro chiariss.mo P.re de' Rubeis. Dopo la sua partenza da Ud.e io aveva notato alcune cose non dispregevoli pe' suoi studj sulla

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

nostra Zecca; ma avendone ora indarno cercato il Foglio,
forz'è che me lo sia bravamente dimenticato in casa
tra gli altri, che vi ho lasciati, come non interessanti gli
presenti miei studj. A questi io tornerò ad applicarmi
di proposito ove mi sia liberato dalle convenienze e di vi-
site, e di lett.re che porta seco la stagione: e ben tosto
io comincerò a giovarmi delle grazie di V.S. Ill.ma nell'esattis-
simo spoglio che ha fatto degli Annali, in ciò che riguarda
i Maestri di scuola: cui ho fatto ligare in vol.e per mag-
gior custodia, e per uso più comodo. Se al tornare a
queste parti del deg.mo suo Collega il S.r Conte Montagnaco
avesse qualche cosa, onde accrescere la mia Raccolta de'
nostri Poeti; l'opportunità e sicurezza dell'occasione mi
farebbe coraggio a supplicarnela: non avendo questa
volta portato nulla da impiegare i tempi rotti, o svogliati
col copiare. Intanto io la supplico per la continuazione
della sua Grazia, e con profondiss.mo ossequio mi rassegno

Di V.S. Ill.ma

Gorizia 4 Dicembre 1755.

Umiliss.mo Div.mo Obb. Servit.e
Domenico Ongaro.

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

Ill.mo Sig.r Sig.r e Prone Col.mo

Mi giovo della opportuna occasione che m'offre il ritorno del Sig.r Conte
Filippo di Colloredo per avanzare a V. S. Ill.ma il cod.e delle Lett.e del
Belloni, e quello di quante son passate tra il P.re de Rubeis e me
in proposito di monete Aquilejesi, colla loro descrizione, e col sag-
gio di ciascheduna di quelle, che allora si trovavano nella serie
del nostro Em.mo accresciuta dappoi di non poche. Quanto al
p.mo io le rinnovo i più vivi rendimenti di grazie, che concepire io
mi sappia; e per compimento dell' insigne beneficio ch' io ne risen-
to per li presenti miei studj, la supplico, se pur egli è dicevole il farlo,
a non farne per ora altrui parte, onde anch' io, la di Lei mercè,
possa avere qualche notizia singolare per ornamento d.a mia fatica:
della quale q.to stesso cod.e mi ha fatto più che ogni altro innamora-
re. Quanto al 2do io glielo rassegno in tutta confidenza, trat-
tandosi di Lett.e di Persona ancor vivente, e di cose che posso-
no tornare in qualche mio vantaggio al confronto del nostro carteg-
gio, e di quanto s' è poi veduto alle stampe. Egli è il vero, che
avrà non poca pena a rilevare le mie minute, siche schiccherate
alla peggio; ma è vero altresì che in que' miei sogni ella rav-
viserà abbozzate varie idee, che in fatti non si son poi considera-
te per Platoniche: e questo è ciò, che se mi fa arrossire nell'
atto

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

[illegible]

che p altro riflesso non posso a meno di non compiacermene, perchè vengo a trarne il vantaggio di servire V. S. Ill.ma, mi rende anche geloso a fronte di questa modestia, di cui io soglio farmi legge e stu-dio in queste meno scrupolose materie. A V. S. Ill.ma che con singolarissima bontà, nonchè sollevare, suol prevenire i miei letterarj bisogni, tutto io doveva, e ora fra tai riflessi mi si rende caro e interessantiss.mo il potervela servire, e il poterlo anche fare prima di quello che io mi credeva. Qualche nuova mia osservazione o su carte, o sopra monete dappoi scoperte le rassegnerò a suo tempo. Intanto io la supplicherò p la continuaz.e della sua e ne si vantaggiosa grazia, e con profondiss.mo ossequio mi rassegnerò

Di V. S. Ill.ma

Gor.o pr. Aple 1755.

Umiliss.mo Div.mo Obb.mo Servitore
Domenico Ongaro.

Ill.mi Sig.ri Sig.ri Pni Col.mi 26

Ill.mo Sig.r Sig.r e Pron. Col.mo 22

Questa mattina dal Traho mi è stato rimesso il volume di notizie tratte da' Libri de' Camerari di Comun, dopo averne fatti quegli spogli, che io gli aveva raccomandati: e se vedrò che corra buon tempo, domattina lo consegnerò a questo stesso che me lo ha portato, perchè venendo in Città, lo rassegni in propria mani a V.S. Ill.ma. Aggiungo anche queste notizie de' maestri di scuola di varj luoghi che mi erano restate in mano, e la storietta di Fran.co da Crema: cose tutte, che vengo ad avere o in copia, o in estratto: onde può trattenerle quando sia per graziarmi di rimandare le altre. Io non mi stenderò in rendervlene le dovute grazie; si perchè questi son benefizj, e favori, che superan ogni dimostranza di ringraziamento; come anche Ella è già persuasa, che io le sono in gran parte, e mi conosco, e mi professo e mi professerò sempre in faccia a tutto il mondo d'esserle infinitamente, e d'una maniera affatto singolare obbligato. Finalmente unisco la sua Dissertazione sopra le usure, che

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Ser.e Um.o

[illegible]

ho letta e riletta con infinito piacere, e perchè si tratta-
va di cosa sua, e perchè la ho trovata veramente
originale, come la mi aveva caratterizzata l'incompa-
rabile nostro Monsig.r Florio. Deh! non indugi ella più
a farla godere al pubblico: nè sia mai che la sua
modestia venga a defraudare la nostra Accademia dell'
onore, che quinci le ne debbe certamente venire. Se
tutti lavorasser le cose loro con siffatta precisione, chia-
rezza, e certezza; i libri tutti potrebbon passare per tanti
testi. Ma allora agli stampatori mancherebbe il van-
taggio, che lor ne viene sempre maggiore dalle censure,
e dalle difese, che fanno crescere anche i piccoli libri
a grossi volumi. Quando V.S. Ill.ma mi onorò qui di
fuga il mese passato, mi fece sperare, ch'Ella potesse
in breve lasciarsi servire per qualche giorno. Se non fosse
tuttavia nella buona disposizione di effettuar quanto prima
questo suo pensiero, e avesse in pronto qualche cosa per me,
potrebbe servirsi dell'amico, che le presenterà q.ta mia

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

colà corse, e che passerai per Cohoredo nel tornare a casa. Intanto rinnovandole la memoria dell'infinito mio dovere, e di quella singolarissima stima che le professo, con profondissimo ossequio mi rassegno

di V.S. Ill.ma
Cohoredo 9. Luglio 1760.

Umiliss.mo Div.mo Obb.mo Servit.re
Domenico Ongaro.

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo
[illegible]

26

24

Ill.mo Sig.r Sig.r Pn. Col.mo

ria
colgo
voto
ntil
ii
ri

tale occa- e di
maravo io,
e Ms. ova
rvare la
rendervi
V.S. Ill.ma ne
opportunità

ità,
ugua
are

do,
la
are
ri
rri

[illegible]

[illegible]

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

26

25

via
colgo
voto
ntil
ui
ri

tale cura – e di
nnarano io,
le M.s. ora
trovare le
scendervi
V.S. Ill.ma ine
opportunità ire
;
l
itie,
ugua
are
i
a
do,
r,
la
are
ri,
mi
ma

Aff.mo et oblig.mo
Ser.re et Serv.re
Gio. Zmill[illegible]

Ill.mo Sig.r Sig.r e Pron Col.mo

26

Spero, che V.S. Ill.ma sarà in breve a Flambro. Con tale occa-
sione La supplico a voler portar seco le Opere del Sannazaro
stampate dal Volpi, desiderando io d'incontrarle con detto Ms.
ch'ella vedrà al suo arrivo. Se avesse, o potesse ritrovare le
Poesie di Scipione Orsino, le scorrerei volentieri, essendovi
nell'accennato Ms. molte cose di questo Autore. V.S. Ill.ma
perdoni l'incomodo, che le reco, e aspettando l'opportunità
di farle riverenza, ossequiosam.te mi protesto

Di V.S. Ill.ma Flambro 4 Giugno 1739

Div.mo Obbl.mo Servitore

[illegible]

Ill.mo Sig.re Sig.re Pad.n Col.mo 27

Flambro 13 Feb.o 1739.

Lunedì prossimo, per quanto intendo, verrà V.S. Ill.ma a Flambro, dove l'attendo con somma consolazione, e con grande impazienza, per godere il vantaggio, e il piacere della desiderabile gentiliss.a sua conversazione. Bramarei, ch'Ella avesse seco il Terenzio ad usum Delphini, quello del Volpi, ed altro se vi fosse più esatto nella stampa, o più diligente nelle note per collazionarlo con un bello MS., che mi è pervenuto alle mani, e so, che V.S. Ill.ma m'ajuterà volentieri in questo piacevole, e fruttuoso esercizio. La supplico pure a portarmi il Tomo della Eloquenza italiana di Mons.r, che a mia istanza Le sarà ben volentieri accomodato dal mio riveritiss.mo Sig.re Conte Fran.co Berretta. La prego de' miei rispetti al med.mo, e al gentiliss.o P. Giacomo Marchi. Raccordi pure i miei ossequij al S.r Suo Padre, e a tutta l'Ill.ma Compagnia, e rassegnato a suoi comandamenti ho l'onore di protestarmi, ed essere

Di V.S. Ill.ma

Umo Div.mo et obb.do Servo
Giu. Bini

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo

38

Flambro 17 Luglio 1739

Dopo aver fatto una diligente collazione del Ms. Mastelletti col Sannazaro stampato dal Volpi, restituisco questo a V.S. Ill.ma con un divot.mo rendim.to di grazie a Chi mi ha favorito. Ho scoperto nel Ms. due Canzoni, e quattro Sonetti, che non sono stampati dal S.r Volpi, e ne ho dato parte al S.r Apostolo Zeno, il quale dopo avermi fatto un'erudito detaglio delle opere date alla luce del Mastelletti mi richiede il Ms., che contiene diverse opere ancora inedite. Speravo di aver l'onore, e il contento di riverire qui V.S. Ill.ma e di godere per qualche giorno dell'amabile vantaggiosa sua conversazione, ma la sua necessaria incombenza de Pubblici affari ha rubato a me questo privato piacere. V.S. Ill.ma mi serbi la preziosa sua grazia, e mi consideri qual sono con tutto l'ossequio, e l'impegno

Di V.S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
[illegible]

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo

Sa' bene V.S. Ill.ma quanto antico, obligato, e vero sia il mio ossequio verso di Lei, e della riveritiss.ma sua Casa, onde può immaginarsi il cordoglio, che ho provato nel sentir la morte dell' Ill.mo S.r suo Padre, alla cui Anima conceda il Signore l'eterno riposo, e a Lei quelle consolazioni, che compensino le presenti giuste amarezze.

Eseguendo con puntualità le Commissioni di V.S. Ill.ma ho chiamato oggi alla mia presenza il S.r Valentino Bertoni [illegible] trovato [illegible] per la miseria deplorabile in cui [illegible]. Gli ho significati i sentim.ti dell'Ill.mi S.ri [illegible] mi ha risposto d'aver ricevuti i 400. Sc.di dal S.r Andrea Agostini [illegible] del S.r Girolamo dell'Oste. [illegible] sua [illegible] termini sia stato. Vedrà essi med.mi [illegible] il [illegible] un Mese, non potendo venir prima per essere [illegible] in [illegible] vergognosa. È compassionevole la sua costituzione [illegible] mantenere la Moglie [illegible] di qualunque travaglio. Lo vedrà V.S. Ill.ma, sentirà le sue [illegible] spero, che gli sarà più Avvocato, che Giudice. La fede della morte fù postillata dopo la mia firma, e [illegible]

dovute correzioni a chi l'ha alterato senza mia saputa. La manderò, qual'
è nell'originale, non sovvenendomi il senso di farlo oggi per essere troppo
scuffato. La supp.co a far sospendere ogni atto prima della venuta a
Cremona del suddetto Certoni e di più a patrocinare questo povero meschino
su esempio d'altri, che hanno provato la benignità e carità dell'Ill.mo [illegible]
[illegible] ed intanto col più riverente rispetto ho l'onore di rassegnarmi

Ill.mo Sig.re [illegible]

Cremona 30 Maggio 1743

[illegible]

40

30

via
colgo
voto
ntil
ii
ri
e di
io,
ora
ne
ino
i
l
itie,
uqua
ere
i
do,
i,
la
are
rs
ini
iria

31

via
colgo
voto
ntil
ii
ri

di
io,
ora

na
ina
i
l
itai,
uqua
are
i
i.
dai
i,
la
are
rs.
ni
ria

vea
colgo
voto
ntil
ii
ri
e di
io,
ora
ne
ira
i
l
itie,
ugua
ere
do.
la
are
rs.
rri

via
colgo
voto
ntil
ii
ri

di
io,
ora

ne
ina
i
l
itia,
ugua
ara
i
i
da,
i,
la
ara
rs,
ni
ria

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo 33

Anche prima del tempo avvisato da me a V. S. Ill.ma vidde a rassegnarsi agl'Ill.mi S.ri Deputati il S.r Valentino Bertoni. Io risparmio alla di Lei generosa pietà le più premurose suppliche a favore d'una Persona ricca di buoni costumi, ma affatto miserabile di beni di fortuna. Egli è senz'arte, e senza fondi, e incapace affatto d'alcun pagam.to Io spero V. S. Ill.ma abbia in credito la mia parola; e se ciò non basta son pronto a fare un attestato legale. Non manco di spedire la nota consaputa, ed accertandola del mio immutabile ossequio mi pregio d'essere

Di V. S. Ill.ma

Terni 4 Giugno 1743

Dev.mo Obb.mo Serv.re
Giulio Bini

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo 35

Sono ragionevolmente credere, che a quest'ora V.S. Ill.ma dagli onesti divertimenti della villa, e dalle economiche occupazioni dell'Autunno si sarà rimessa alle sue benemerite applicazioni di Cittadino, e di Letterato in Udine. Ho dunque l'onore di visitarla con un atto d'obbedienza, consegnandole il docum.to 1394. 23. Dec.re, in cui fu fatta la cessione del censo di 25. marche d'oro pagati dalla Comunità di Venzone al Piev.o di Gemona: carta preziosa per conoscere il vero valore delle marche Aquilejesi, rapportata in compendio da nostri moderni scrittori sopra le monete. Ho voluto pure aggiungere un Capitolo di lunga lettera scritta da me a Provveditori di questa Chiesa maggiore toccante le fondaz.i degli Altari, e delle Capelle, che in essa ritrovansi; e spero, che sarà da Lei letta con qualche piacere. [illegible] se con queste o altre carte, che tengo pronte a comandarsi V.S. Ill.ma potrà in qualche maniera contribuire al lodevole fine de' vantaggiosi suoi studj; e tanto sempre più a conoscere la viva premura, che ho di servirla, e di farle conoscere, che veram.te sono

di V.S. Ill.ma

Gemona 17 Nov.re 1764

Um.mo Obbed.mo Serv.re

[illegible]

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron Col.mo

36

Quanto premurosam.te abbia io desiderato, che in cotesta Città fosse eretta un'Accademia ben Lo sà, e può attestarlo V.S. Ill.ma, con cui sul proposito tante volte ne ho tenuto discorso. Ora, che per grazia di Dio si è determinato di solennem.te fondarla, autorizzata già con Decreto dell'Ecc.mo Senato, io ne provo una indicibile consolazione; ben prevedendo il decoro, e il vantaggio, che quindi è per derivare alla Città med.ma, La quale riguardevole al pari d'ogni altra per antichi, e nuovi titoli; era mancante del più necessario requisito consistente nella pulitezza del costume regolato dalla giudiziosa coltura degl'ingegni. Udine è bello per il suo materiale, più bello per il formale esteriore, e diverrà bellissimo per l'interno, addottando quel buon Gusto, ch'è frutto delle Scienze, e delle Arti liberali. Io dunque me ne congratulo di vivo cuore prima con V.S. Ill.ma che certam.te sarà stata de' principali a promuovere un'opra cotanto illustre, e poi con tutti i suoi Buoni Colleghi intenti al vero Onore, e alla preziosa utilità della Patria. Rendo innoltre si a Lei, come ad ognuno

degli stessi benemeriti suoi Compagni infinite grazie per 'l generoso invito, che mi fanno di porre il mio nome tra gli Accademici già disegnati. Sig.r Carlo mio riveritiss.mo, non ci burliamo. Io so d'essere troppo scarso per comparire tra i primi Luminari del nostro Paese. Quando tutti i Candidati abbiano d'essere di valore eguale a quello de' Chiarissimi Soggetti da Lei a me accennati, ella ricordimi conti, e mi dispensi dal rossore di una figura, che non mi si addatta. Se poi v'entreranno ammesse persone di sfera mediocre, lascio V.S. Ill.ma in piena libertà di fare ciò, che le detta la nostra antica, e sincera amicizia. Intendiamoci però a patti chiari. Io sono in età molto avanzata, e infievolito dalle passate agitazioni, e pochissimo costrutto può darmi a spettare l'Accademia. Ciò che posso fare, e di esibire alla medesima quelle notizie che stanno sparse nelle mie Raccolte ben note a V.S. Ill.ma. Vi sarà certamente in esse qualche cosa di buono per la Storia della Patria, che si fornirà da altri più di me ingegnosi, e robusti. M'onori ella con qualche riscontro, onde io sappia come regolarmi per non essere affatto indegno della grazia, che essa, e cotesti Gentiluomini vogliono farmi. Io son desideroso di vedere le regole, e il rollo della Illustre Società, e mi raccomando

alla benigna di Lei attenzione in tutto ciò, che risguarda questa cospicua impresa, che il Signore stabiliti a misura del bisogno. Consegno le presenti al S.r Conte Greg.o Bertolini, la cui conversazione mi è stata gratiss.a È un Giovane di molta aspettativa, e continuando gli Studij con quel fervore, che gli ha intrapresi sarà uno de' primi, e più saporosi frutti della nuova Accademia. E io confermerò a V.S. Ill.ma gli ossequiosi miei sentimenti sempre conformi a titoli di servitù, e di amicizia, che mi costituiscono

Di V.S. Ill.ma

Gemona 5. Luglio 1758

Div.mo Obb.mo Serv.e ed Amico
Gius.e Bini

via
colgo
voto
ntil
ii
ri
e di
io,
ova
ina
ere
i
l
itre,
ugua
ere
l
i
doi
t',
la
ara
rsi
ni
rra

via
colgo
voto
ntil
ii
ri
e di
io,
ora
na
ina
i
l
itie,
ugua
ara
i
da,
e,
la
ata
rsi
m
ira

ria
colgo
voto
ntil
ii
ra

e di
io,
ora

ne
ine
i,
l
itià,
ugua
ara
i
i
dai
ri,
la
ata
rsi
mi
irri

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron.e Col.mo

memoria
ente accolgo
issimo Proto
la gentil
voti miei
i favori
discorso
riverente
essere
insigne di
odioso,
che ora
um

erudizione
appartiene
de nostri
are del
amizitie
e disugua
distinguere
za dalla
lasciarsi
soffisti dei
dei tempi,
Beata la
accennate
a svellersi
le genti
di conoscer beni ed approvare le cose migliori, ma di seguitare le peggiori

Ill:mo Sig:r Sig:r Pron Colmo

Penetrato da un ben vivo e giusto piacere nel vedermi presente alla memoria di cotesti chiarissimi SS:ri Accademici lietamente e rispettosamente accolgo un esemplare della disertatione fatta da cotesto riguardevolissimo Protomedico Sig:r D:re Fortunato Bianchini. V: S: Ill:ma che ha avuto la gentil attentione di farmi tenere la stampa, si compiaccia di recare i divoti miei ringratiamenti alla Nobilis:ma Adunanza e la ecciti a proseguirmi i favori della sua liberalità da cui appunto con impatienza attendo il discorso del Sig:r Paolo Fistulario, con cui mi preggio di tenere un antica riverente servitù e una sincera confidente amititia. Mi arrossischo di non essere in positura di comparire con le cose mie in un consesso cotanto insigne di letterati; non lascierò però di servirmi del privileggio, quantunque odioso, della età nell'animare gli altri a far ciò che altre volte feci e che ora più non posso fare. Fungar vice cotis, [illegible] acutum

Reddere quę ferrum valet, exors ipsa secandi.

Protesto sinceramente d'aver ammirato la profonda e soda erudizione del Sig:r D:re Bianchini. Egli ha spiegato tutto quel bello che appartiene alla vera Filosofia considerata ne' termini descritti da uno de nostri più celebri moderni Letterati Italiani; cioè la virtù del raziocinare, del ritrovare colla speculatione le ragioni, le cagioni, gli effetti, e le amizitie, e corrispondenze, e relationi delle cose, e per le loro nemicizie e disuguaglianze e la virtu di saperle ordinare; e sopra tutto quella di distinguere il vero dal falso il buono dal cattivo, il bello dal brutto l'apparenza dalla sostanza, l'opinione dalla scienza, e l'incerto dal certo senza lasciarsi ingannare dalle anticipate opinioni, senza lasciarsi abbagliare da sofisti, da mentitori, dagli ignoranti, dai declamatori, dai pessimi gusti, e usi de' tempi, e da altri somiglianti nemici della verità e della vera bellezza. Beata la nostra Provinzia se in essa potessero introdursi le sanissime massime accennate dal sudetto valoroso Professore, ma pur troppo temo, che non possa svellersi dal animo de' patrioti quell'antico decantato universale in tutti, il genio di conoscer bensì ed approvare le cose migliori, ma di seguitare le peggiori

E per non toccare à parte a parte gli argomenti del discorso, basterà per tutti l'agricoltura, per la cui felicità propone sì plausibili sistemi il Sig. D.re Bianchini. Dirò di questa, ciò che in Roma mi disse un mio buono e dotto Amico, cioè il Canonico Rodolfino Venuti deputato sopra la conservazione delle Antichità di Roma: Molti Pontefici conoscendo la necessità di restituire la cultura dell'Agro Romano tentarono inutilmente la impresa: il P. Cesarinardi ne fece un trattato pratico; et io stesso vi posi mano; ma ormai mi accorgo che ogni buon sistema su questo proposito può assomigliarsi alla Repubblica di Platone. Ma volesse il Signore che quanto si verifica dell'agricoltura non accadesse anche nella morale cultura degli animi. Tutti predicono il ben vivere e pure ognuno vuol vivere a suo capriccio. La cosa sta troppo propensa nella pratica per soffrire riforme dalla Teoria. Si cerca qualche rimedio dalla filosofia e si otterebbe quando di questa si facesse buon uso. L'intelletto umano è un cavallo sbrigliato, et ha bisogno non solo di freno che lo ritenga, ma d'una mano che lo diregga. Il freno è la ragione la mano è la Religione. Non la mano al freno, ma il freno alla mano deve conformarsi e obbedire. Così è Sig. Ab.e mio Riverito; sappiamo e confessiamo di vivere al bujo il lume della filosofia può diradare le nostre tenebre: il punto sta in nel vedere dove si accende questa fiaccola; se al puro e spirituale candeliero del Tempio scorgeremo sicuramente gli oggetti nella propria loro e vera natural figura: se alla lucerna della ragione alimentata de' sensi materiali e fallaci saranno facili le illusioni e gl'inganni; come succede a chi in una camera oscura a lume d'una lanterna che suol dirsi magica, e che io chiamo medicata travede ciò che gli sta all'intorno in aspetti difformi dal vero, comparendo bello ciò che è brutto, e brutto quel che è bello, mostruoso il naturale e naturale il mostruoso. Intorno alla verità partecipa il Sig. Bianchini delle mie vive congratulazioni pel profitto che reca alla nostra Patria e per l'onore che accresce alla nostra Accademia co' vantaggiosi e dottissimi sentimenti

Su questo io forse più d'ogni altro gli sono obbligato vedendo da lui
inculcato uno studio, al quale io fui sempre inclinato. Mi sovviene che
fino da teneri miei anni formai un trattatello de animi ~~[illegible]~~ christiani
perturbationibus repurgandis; prendendone norma dall'aria de' filosofi
meno discosti dalla Cristiana filosofia; e che diversi anni dopo andato
a Roma essendo nel fiore della mia gioventù cioè d'anni 18, recitai
sul monte Aventino nella villa Ruspoli per l'apertura del Bosco Parasio
un discorso che intitolai il Teofane o della filosofia intorno all'essere di
Dio e lo aggirai sul perno della Dottrina di Platone. Posso dire senza
offesa della verità che fu compatito dalla numerosa e scielta udienza,
e particolarmente da' SS.ri Eustachio Manfredi, Vincenzo Leonio Giuseppe
Paolucci ed altri miei colleghi ed amici anzi dallo stesso Sig.r Ab.te Vincenzo
Gravina quantunque Antiarcade. Son tutti questi soggetti rinomatissimi
non tanto per la poesia, che per la filosofia in cui certamente per quello
che riguarda la parte più sublime et essenziale superano Dickinson
Newton Musschenbroeck, Leibniz, Locke, e quanti altri sono filosofi
d'oltremare; e avrebbono meritato un posto più onorevole nella storia criti-
ca della filosofia di Giacopo Bruckero, membro della Regia società di
Berlino. Anche la nostra Italia ha i suoi filosofi, e Magalotti e Redi,
e Malpigi, e Tolomei e Valisnieri &c. e su questo punto vorrei vedere
il Signor Bianchini spogliato del genio Prussiano e propugnatore del
merito de' nostri nazionali. Ma già senza accorgermi io passo dalla
filosofia alla filologia e formo invece d'una lettera un cicaleccio.
V.S. Ill.ma ne faccia quell'uso che non pregiudichi al buon concetto che
di me hanno cotesti venerati Sig.ri Accademici; mentre io pieno di stima
di rispetto e di debito mi protesto.

Di V.S. Ill.ma

Gemona in Giugno 1759.

Div.mo et Obb.mo Ser.re
Giuseppe Bini

Al Sig.r Ab.te Vincenzo Rainis Secretario dell'Accademia d'Udine.

Nob. Sig. Sig. Prone Colmo

Illmo Sig. Sig. Prone Colmo

Anche con mio vantaggio deso [illegible] i patti, che feci con V. S. Illma. Più mi preme di servire Lei, che di soddisfare me stesso. Ella non s'è ricordata di favorirmi con MSS.; ma io non mi dimentico d'obbedirla col provedimento del Crocifisso. L'Artefice stesso Le ne [illegible] uno, e spero, che l'opra non Le dispiacerà. Egli è un Uomo discreto, e son sicuro, che non sarà difficile d'accordarsi nel prezzo. L'attenzione del mio ossequio Le sia di stimolo ad appagare la mia curiosità, e ad onorarmi con altri suoi comandi. I miei rispetti distintissimi all'Illmo S. Abate [illegible] [illegible] l'uno, e l'altro ad ajutarmi in proposito della Casa Caproni. Io ne ho da Firenze istanze replicate. Mi protesto con pienezza di stima, e d'ossequio

di V. S. Illma

Cremona 18 Xbre 1747

Devmo Obbmo Servitore
Giuse. Bini

[margin, partly cut off:] ato mete / ic; e Pa / ha tempo / rio, e / to alla / lettere / cora delle / vuo / ed anca / obil Pa / Pellizza / no, ed il / a, for / esti dai / la som / uarde / ro, se / farò / come / spero / ettera / enbè / vè. / Prove / ce dalli / per

il favore, che da lei si procurerà alli predetti soggetti. con delli impegno le vivo, e con il miglior sentimento mi rimango

di V. S. Illma

Cividale 10 Marzo 1759

Devmo Obbmo Servitore
Eiandomenico [illegible]

S'accrescono tanto più le mie obligationi verso V.S. Ill.ma
perche ha anticipato il favorirmi. Ieri dal Progno
Arcifisi mi fu presentato un Crocifisso, che è stato
pienamente secondo il mio genio. La ringratio adunque
quanto io so e posso; e procurerò che V.S. Ill.ma non
sij pentita d'haver fatto un beneficio sì segnalato ad un
smemorato. Il Sig.r Paolo Scribani che riverisce
distintamente V.S. Ill.ma ha a cuore le seconde premure
ed io per fine con tutto il rispetto le bacio le mani.

Nob. Sig.r Sig.r Pron Colmo

Un picciolo giro da me fatto per il Friuli circa la metà del passato mese di Feb.o hà fatto ch'io rivedo in Sacilè due miei grand'Amici, e Padroni, la cui virtù, erudizione, e talento non ordinarii mi hà sempre tenuto in ammirazione, e tutta la stima. Di tanto io mi glorio, e perche uno, ed è il primo, di professione medica, hà già dato alle stampe un'operetta, che si può leggere tra gli Opuscoli del celebre P. Calogerà; e l'altro è un diligentissimo scrutatore, e raccoglitore delle cose della sua Patria, di cui n'hà con del fino giudicio fatta una buona, e copiosa messe. Questi sono due fratelli nati da nobil ed antica famiglia di Sacile: Porta per nome il primo Gianfrancesco Pellizza laureato in Padova, ed hà l'età di 52. anni ò lì d'intorno, ed il secondo è Antonio parimente Pellizza d'anni 40. incirca, forniti poi e l'uno e l'altro di dolci, e gentili maniere.

Venendo al fine; parmi, così esigendo il merito di questi due degni soggetti, d'essere in tal qual necessità di supplicare la benignità di V. S. Illma, perche li proponga à cotesta ragguardevol'Academia, sperando ritrarrà questa vantaggio da loro, se favorirà d'aggregarli alla fiorita unione, che finora hà fatto con decoro della scienza Filosofica, e Storia tanto sacra, come profana della Patria nostra. Del buon riuscimento, che spero di sua protezione, favorisca d'avvisarmi, anzi spedirmi lettera ed altro à quelli da cotesto Sig.r Secretario indirizzata, perchè possa con sicura, e la più cauta occasione fargliela tenere.

Sarò poi io, non sà molto, in caso di restituirle carte, e Protocolli con l'unione delle notizie commandatemi accompagnate dall'immortal'obbligo con cui me le professo, e me le professerò per il favore, che da lei si procurerà alli predetti soggetti. Con detto impegno le vivo, e con il miglior sentimento mi rimano

Di V. S. Illma — Civid.e 10. Marzo. 1759

Dmo Obmo Bidmo Se.
Giandom.co Guerra

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo

S'assicuri che mai altra sua lettera sù del presente particolare
hò ricevuta, e l'assicuro nella maniera più religiosa,
e fedele. Accompagnate dai più vivi sentimenti di
gratitudine, e rendimenti di grazie ~~queste~~ le ricercate carte le rimando,
benchè l'uso intiero non mi sia stato luogo à far
d'esse per le varie occupazioni, che mi hanno distratto.
Intanto faccio il mio dovere col renderGliele nella
speranza d'essere compatito dalla benignità di V.S.
Ill.ma, cui bramo renderle testimonianza, quanto la
stimi, e le sia obbligato. Sono, e le sarò eternam.te

Di V.S. Ill.ma

Civid.e 4. marzo 1758.

Umil.mo Obbl.mo Serv.re
Giandom.co Guerra

Ill.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

Il favore delle carte, e Protocolli, che iersera ho' ricevuto, perche lo reputo á maggior segno, via quello, che porti à V. S. Ill.ma li miei più efficaci, ed importanti ringraziamenti. In due fagotti e ben sigillati à fioco mi furono diligentemente spediti, come La compitezza sua hà consegnati. Non rispondo subito alla ricerca fattami circa le marche ad usum Curiæ, perche questa mattina m'è stata involata dall'esercizio di queste Religiose. Tostoche averò delle ore senza impegno, non mancarò alle premure sue, che farò mie ad ogni modo, e lo sarà con particolar genio. Se in questa settimana sortisse da Udine per la villeggiatura, la prego à far'avvisato il S.r D. Giacomo Buri Mans.rio per l'opportuna spedizione, e direzione di mia lettera. Non occorre ch'io le replichi d'essere á commandamenti suoi, che già lo sono con impegno, ed ubbidienza, come sono con parzial stima

Di V. S. Ill.ma

Cividale 17. settembre 1758

Umil.mo Obblig.mo Se.
Giandom.co Guerra.

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

48

Cividale 10: settembre - 1756

Dalla gentilezza particolare, e pregevolissima di V.S. Ill.ma, da cui favori, ed onori non ordinarii riconosco in altri tempo à me dispensati; rilevo, che mi stà aperta la stradda per supplicarla di nuovo per altro, che mi preme, ed importa, direi tanto, quanto basti à non decadere da quella riputazione, alla quale hà voluto la compitezza sua farmi montare in codeste parti. L'Ill.mo Sig.r Can.co Rajmondi mi avvisa, che per mio nome hà esso portato à V.S. Ill.ma le instanze mie umilissime, che ora io rissiglio con la maggior efficacia, à volermi favorire soltanto per quest'autunno con alcune carte antiche, e due, ò trè Protocolli de' più alti tempi ella si trova possedere. Non mi occorrono le anteriori à quella che stà segnata nel suo volumetto, come siegue: Da un Quinternetto di Protocollo in 4. alquanto corroso, e senza il nome del Nod.o donatomi dal Sig.r Carlo Zaccoldi - bensì tutte le altre che vanno in seguito. Verrà il Sig.r D. Giacomo Buri Mans.rio di codesta Metropolit.a Chiesa latore della presente à ricaverle per poi spedirmele in diligenza à Cividale. Le farà la dovuta cauzione à mio nome col numero, qualità, e circostanze, che lei averà la benignità di suggerirgli.

Non credo di parteciparle à sproposito, che in Sandaniello vi è un Religioso, che farebbe onore à codesta ragguardevole Academia. Nominasi (ed è già noto per cose Poetiche colle stampe publicate) D. Gianlionardo Vidimani. Non è à digiuno per la storia nostra Friulana, bensì instruito con raccoltine, e diversamente.

Hò abbastanza esercitato la sua sofferenza, che vorrei mi dispensasse l'onore di qualche suo comandam.to per cui sono, e sarò con impegno

Di V.S. Ill.ma

Umil.mo Obbl.mo e Riverent.mo Se.re
Giandom.co Guerra

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo

Se in me fosse quel talento, che bastevole almeno si ricerca per decoro, ed ingrandimento della nuova, e tanto giudizio=samente pensata Società di costì, come hò il cuore per fare cosa à tutti grata, s'assicuri V.S. Ill.ma, che difficoltà veruna non averei ad accettare l'onore, che dalla gentilezza de' novel=li da me riveriti, e stimati socii mi si offre di presente: mà perche sfornito di quell'abilità, e doti, che seco porta l'im=pegno d'un'Academia, e poi nuova, resto assai sconforta=to ad acconsentirvi d'essere in codesta arrolato. Tuttavia sovvenendomi della benignità di V.S. Ill.ma, con cui parzia=lissimo riguarda me, e le cose mie, (ne penso diversamente di quella de' S.ri socii) hò risoluto d'appigliarmi à quel partito, che meno disaggradevole può essere à lei, ed à co=desti S.ri che tanto cortesi sanno già compatirmi, nella fi=ducia d'essere anche per l'innanzi à questa guisa trattato se non corrisponderò con quel rigore, e lena, che l'avanza=mento della commendevolissima Società importa. Mi sarà pertanto caro il sapere li precisi obblighi per far' il mio

dovere

dovere agl'incontri:

Degnerassi ella, da cui in buona parte riconosco un tanto fregio, che viene al povero mio nome, di ricevere li miei più giusti, e doveti sentimenti di gratitudine, e stima, co' quali perpetuamente me le impegno, e mi farà, la supplico, comparire con uguali à tutti codesti SS.ri per i quali debbo vivere con immortal obbligo, e costante osservanza. Per lei e per loro sono col più forte impegno, e pienezza d'ossequio

Di V. S. Ill.ma

Cividale 7. Luglio 1758.
Oggi ho ricevuto il pregiatissimo suo foglio.

Obblig.mo Umil.mo Divot.mo Servitore
Giandomenico Guerra

Illmo Sig.r Sig.r Prono Colmo

Dal più vivo sentimento di mia gratitudine accompagnati ritornano à V.S. Illma il Protocolletto, e pergamene, che già due settimane mi hà tanto cortesemente favorito. Unita ad altre preciose operette ritroverà l'Operettina del nostro Cremonese di cui fattone quell'uso, che giudicarà la gentilezza sua, farà grazia di rimandarmela.

Sè fosse in grado, come la pregai, allorche copiai ebbi l'onore di inchinarla, di favorirmi con li Protocolli da Lei posseduti, per i quali anche di presente la prego, non ordinaria mi sarà la grazia, che ricambiata sempremai desiderarò da qualche serviggio, che ora per allora le prometto, ed effettuo, se si degna ricercarmelo. Sono con il maggiore impegno, come con pienissima stima mi segno imutabilmente

Cividale 22. Giugno. 1757.

Di V.S. Illma

Umo Obblmo Servitore
Giandomenico Guerra

P.S. all'Illmo Sig.r Can.co Rajmondi però consegnarà S. per il nuovo recapito.

[illegible]

[illegible] che [illegible]

grazia. Finalmente.

Il figlio si gradò, [illegible]

[illegible]

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Questi degni, e gentili Padri Domenicani mi fanno avere l'onore d'esserle appresso a riverirla nel Sabbato prossimo venturo per la causa, che costì hanno d'intorno la Ven: ò Beata loro Benvenuta, come so esserle noto: È pregata da me provedersi di buona lente, così importando un Mss: in carta pecora, il quale contiene la ~~[illegible]~~ vita della sunnominata Beata. Se costì ~~[illegible]~~ ritrovasse una buona lente da comprare, lo farei molto volentieri, perche la mia hà patito in questi giorni la disgrazia d'essere andata per terra e rimasta un poco offesa per l'innavvertenza d'un Padre. Passando V.S. Ill.ma vicino à codesti mercanti di tali materie, e supplicata ad osservare, se vene fusse una, che ben ingrandisse le lettere, e fermarla per mio conto. Mi tenga compatito la gentilezza sua per tanto disturbo, che per ora le contraccambio con tutta la mia gratitudine, e stima. Hò scritto in fretta. Da questo P.re Procuratore à riverita umilmente

Di V.S. Ill.ma
Cividale 4 Luglio 1759.

Umil. Osseq.mo Serv.re
Giandom.co Guerra

[illegible]

Ill.mo Sig. Sig. Pad. Col.mo

Se da tanto tempo non ho mai rassegnato i miei rispetti
a V.S. Ill.ma per mezzo di lettere, l'assicuro che l'ho più volte desiderato,
e testimonj mi sieno gl'Ill.mi Sig.ri miei Pad.ni e Amici Cristoforo Mattioli, e Co.
Cesare Piccoli, co' quali tenni più volte discorso per essere impedito da'
tanti imbrogli, che mi occupavano tutto il tempo del giorno. Ora poiché
quest'ultimo si parte per Udine, ed io per Venezia non ritardando la
congiuntura di rassegnarvele, e di presentarle in prova di quella
ossequiosiss.ma stima che sempre conservai di Lei, la mia ultima fatica
poetica fatta in occasione degli sponsali Sagredo. Ella l'accolga colla
solita sua graziosa umanità e consideri in quella se non il dono, al-
meno il buon animo del Donatore.

Ora tornando alla solita mia familiarità: Come se la passa il
mio Cariss.mo Sig. Carlo? Io sono molto desideroso d'intendere le sue
nuove, e de' suoi studj presenti. Io devo abbandonare Padova per
fermarmi in Venezia tutto il mese futuro, e l'abbandono con dispia-
cere. Il metodo che andavo preso [illegible] occupazioni de quali potrà
darle forse un picciolo dettaglio il Sig. Co. Piccoli, e le amicizie e vantag-
giose, e amorevoli mi facevano talmente grato questo soggiorno che
non me n'avrei desiderato alcun altro. Può essere poi che il mese di
Giugno faccia il viaggio per terra, nel qual caso venendo a Udine, per due
o tre giorni fra i più cari miei Pad.ni ed Amici vederò Lei con tutto il
piacere. V.S. Ill.ma intanto mi conservi la sua grazia, e ricordando i miei
riverentiss.mi nomi all'Ill.mo Sig. Nicolò, e l'Ecc.mo Sig. Giulio mi consideri per quello sono

Pad.a 24 Apr.le 17[illegible]

di V.S. Ill.ma

[illegible]

Gian da Como

Gian Giusep.e Liruti

Ill.mo Sig.r Sig.r e Pad.ne Col.mo

Incontro ben volentieri la presente occasione per rinovare a V.S. Ill.ma la memoria della mia riverente persona, e di quella servitù che Le ho professata sempre, e di cui, non ho mancato mai d'augurarmi opportunità; di darglien Le più sincere testimonianze. Il Sig. Dr. Gio. Fortunato Bianchini già Prof.re nell'Università di Napoli è stato posto in vista per Medico di cotesta Città. Son tanti i vincoli ch'io ho con Lui, e tanta la stima che gli professo, che non posso dispensarmi dal piacere d'interessarmi per Lui, anzi dirò meglio, per tutta cotesta Città; giacchè non può ella aver che in vantaggio della medesima un Medico dotto, prudente, libero, e nemico dell'impostura. Raccomando adunque a V.S. Ill.ma l'onore del nome di Lui, assicurandola che unirò questo ai tanti doveri che Le professo, e per quali sarò sempre di V.S. Ill.ma

Div.mo Obbl.mo Ser.re
Gianrinaldo Carli Rubbi

Gian Giuse.o Liruti

[illegible]

60

Gian Giust.° Liruti

Gian Giuseppe Liruti

Illmo Sig.r Sig.r Pron. Colmo

62

Illmo Sig. Sig. Pron. Colmo

62

Flambro 28 Giug.o 1737

Mi presenta l'occasione il Sig. D. Bastiano Bonilla, che si porta a Udine di poter rassegnare a V.S. Illma gli atti del sin= cerissimo mio ossequio. Nello stesso tempo p. comando del Sig.r Gianbatta Osini la supplico spedirmi quella storia de Pittori di Aquileia del Bellone, come gia tempo mi presi l'ardire di pregarla e come ella la bonta generosa d'impromettermi di mandarla. Lunga molto pendenza, e singolare indugio le mie premure ben certo altro della sua volontà sempre inclinata a favorirmi. Io la ringrazio pure della scortesia che si compiace fermi tenere, e l'assicuri il Sig. Giacomo Morelli che farà la restituz.e colla maggiore sollecitudine. V.S. Illma mi continui la sua grazia, e dan= domi l'onor de suoi pregiati comandi mi faccia servidor quanto V.S. Ill.ma sua grazia e mi considero

Di V.S. Illma

Umiliss.mo Obb.mo Serv.o
Giovanni Battista Carli

Di V.S. Illma

Villafredda. 12 ... 1742.

...lma, e protraendo fino
do benignis.mo compati
mia ansiosa brama
sua buona grazia non
che trascrizione, e
oni, che mi favoriscono,
Paolo, che consiste in
le stampe nella Miscel
creto, o vogliamdire
M.Ant.o è tutto inedito,
rei determinare ad
ando in questo inge=
llo, ed il buono di quest'
condo letterato Amalteo,
ire, un professore di
n vi abbia compreso
squisito sempre egua=
di lui Paulinde, che in
la altra poesia, da lui
ve calcolare, giova di
petto di poema neppure
l'imitaz.ne del Partenio
lla sua grazia, e di

Div.mo Obb.mo Serv.e
Gian Giuse.e Liruti

Ill.mo Sig. Sig. Pron Col.mo

Ma l'avrò presa sicuram.te troppo lunga, abusandomi delle gentiliss.e grazie di V.S. Ill.ma, e protraendo fino a quest'ora la dovuta restituz.e dei MS.ti così cortesem.te favoritimi, e glene chiedo benigniss.mo compati=m.to, supplicandola ad avere per iscusato questo mio consueto prurito, e questa mia ansiosa brama di vedere tutto minutam.te quando cose tali sotto gli occhi mi vengano. Io con sua buona grazia non mi sono solo contentato di scorregli leggendo; ma ho voluto ancora farne qualche trascrizione, e qualche confronto, per potere anche render conto, come io sono solito, ai padroni, che mi favoriscono, e faccio a lei ancora. Dirò perciò, che ciò, che in què MS.ti si legge parto di G. Paolo, che consiste in una poesia Elegiaca, in tre lettere, ed in un Epitafio, tutto è pubblicato con le stampe nella Miscel=lanea Lazzaroni di Ven.a al Tom. V. pag. 509. e seg. unitam.te anche a quel Decreto, o vogliam dire memoria pub.ca 1517. del Pretore di Pordenone; Il rimanente che è il tutto di M. Ant.o, è tutto inedito; ne quando fossi ricercato, o che io fossi bastante a poter darne giudizio, mi potrei determinare ad approvare, che quell'opere per altro degne si dassero alle stampe; confessando in questo inge=nuam.te la mia ottusità d'ingegno nel non aver saputo scoprir fori il bello, ed il buono di quest' autore. Per altro io non isprezzo i parti di questo, a suo modo parlando, secondo letterato Amalteo, ed anzi in loro parmi di aver ravvisato un'erudito, e dotto Gramatico, voglio dire, un professore di lrē per la gioventù da istruirsi diligente molto, e conveniente; se poi io vi abbia compreso un oratore, o Rètore di buoni, ed aggiustati pensieri, ne universale uno squisito sempre egua=le poeta, la cagione posso esserlo io, e la mia corta vista. Forsi che nella di lui Pauliade, che in questi MS.ti non si vede, vi sarà qualche cosa di più massiccio, ed in qualche altra poesia, da lui rammemorata nelle lrē, che pure non vi è. Tutto ciò però V.S. Ill.ma n' deve calcolare si cosa di riflesso, e credere, che io mi rimetto a chi meglio di me sa, e vede. Di quel pezzo di poëma neppure a me è riuscito di rinvenirne l'autore. Ella resta servita del libro dell'imitaz.e del Partenio di cui mi favorì di comandarmi, e resta supplicata della continuaz.e della sua grazia, e di gradirmi quello, che con tutto il più sincero rispetto mi raffermo

Di V.S. Ill.ma

Villafredda. 27. 7bre 1742.

Div.mo Obbl.mo Ser.e
Gian Giuse.e Liruti

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

Giacchè occasione sicura mi si porge, ed io ho fatto quell'uso, che p la mia intenzione presente può bastarmi, con divoto pienitud.ne rendim.to di grazie accompagnato restituisco a V.S. Ill.ma il Comentario di Valent.o Odoricio sop.a Sannazaro. Accompagno ad esso due miei MS.ti che contengono, il più grande Poesie Latine de' Paulini, e di più altri nri Friulani, che annoverati favorirà osservare nell'Indice in principio; ed il più picciolo Le Ode dell'Augusto Geronimiano con altri Epigrammi e Sonetti di Fabio Sforza J.C. e di altri, de' quali potrà valersi con suo agio p trarne quelle Copie, ch'ella stimerà portare il prezzo dell'opera; se di miglior conio, e metallo fossero stati i molti, con piacere maggiore io l'avrei servita, e se mai mi capiterà qualche cosa, so sarà al fro il debito mio. Voglio supplicarla p mettermi, ch'io però le dica, che non crederei necessità il doverne dar copia di tutte queste cose a certi, che n' cercano p altri, che p far onore a forestieri, e ch'eglino med.mi trattano noi Friulani, come se fossimo Sassoni, Svedesi, o Ungheri, come loro; ciò però è in di lei arbitrio, ed è pregata, che sij anche detto in confidenza —

Parmi, ch'ella abbia la stampa del Muschio Veneziana de' Carmi Amaltei; questa mi sarebbe caro molto vederla p certo scrupolo, che mi ha posto la stampa di Amsterdam; se V.S. Ill.ma me la favorisce a imprestito, questa sarebbe in sicuro deposito, come i MS.ti che p ora ritengo, e mi aggiugnerebbe nuovo debito p unirlo a tanti altri, de' quali sono particolarm.te alla di lei generosa beneficenza tenuto, e che mi costituiscono di pieno ossequio

Di V.S. Ill.ma

Villafredda 17. Mag.o 1753.

Div.mo obbl.mo Ser.e

Gian Giuse.o Liruti

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

È ora, ed è il dovere, che finalm.te dopo tanto restituisca a V.S. Ill.ma i di lei MS.ti dapoiché pocomen che inutilm.te quivi li ho trattenuti, non avendo dé med.mi potuto fare dé med.mi se n' un uso compendiario, e per lo più una memoria, che presso la degniss.a e stimatiss.a di lei persona sono conservati. Di questo è stata la cagione la mia grande disgrazia, forse a lei nota, della mancanza improvisa di mio Fr.llo, p la quale ho dovuto sfratare, e levarmi dalla quiete, che avevo procurata alla mia età avanzata, p immergermi, ed ingolfarmi in un mare d'impicci, ed'intrichi, consequenze di una sregolatiss.a econo- mia, e della numerosa prole, che ha lasciata. Ella nonpertanto si pigli premura di sorte, anzi si serva a suo bell'agio delle mie bagatelle, ne pri- ma di averti comodam.te soddisfatta, me le rimandi; che di questo favore la supplico. E credendo, che in altro io possa ubbidirla, è con la maggior istanza pregata a donarmi l'onore, essendo col maggior debito, e di tutto rispetto

di V.S. Ill.ma

Villafredda. 5. 7bre. 1750.

div.mo obb.mo ser.e
Gian Giuse.e Liruti

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron.e Col.mo

Con il solo coraggio, che m'ispira la sperimentata gentilezza, e generosità di V.S. Ill.ma sono a supplicarla di una grazia. Mi occorre per certa mia difficoltà il Libro delle Poesie Latine di M. Ant.o Flaminio della editione ultima di Padova, il quale altra volta mi è stato da lei con generosità favorito; E se qualche cosa avesse del di lui padre Gian Ant.o Se ella è in comodo di graziarmi, favorirà di consegnarlo al lator della presente nel sacchetto, che sarà sicuro, ed io sarò pronto alla restituzione dopo averne fatto uso, e sempre ad ogni di lei cenno. La scarsezza de' Libri, che è in questo nostro paese, mi ha fatto darle questo disturbo, per il quale chiedo divotam.te benigno compatimento. Se ella, trovando, che io possa avere abilità in ubbidirla, mi onorerà d'impiegarmi, l'assicuro, che sempre mi ritroverà del più costante doveroso rispetto

Di V.S. Ill.ma

Villafredda 2. 7bre 1748.

Div.mo Obbl.mo Ser.e
Gian Giusep.e Liruti

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

È finalmente ora, che dopo due mesi i due libri de' Flaminj gentilmente da V. S. Ill.ma favoritimi, ritornino presso il loro generoso stimatiss.o Padrone, ed Ella favorirà riceverli, condonando loro il lungo esiglio benignamente, come Ella è solita. Sarebbero essi veramente venuti prima, come era conveniente, ma sono rimasi per due motivi; l'uno, perchè io credevo, non doverla ritrovare ritornata dalla villeggiatura in Città primadora; l'altro, perchè io mi sono di loro servito a lungo nella tessitura della vita particolarmente di M. Antonio Flaminio, che dal Sig.r Editore Imolese ci si vuol rubbare, come io penso, con poca coscienza, e con meno ragione. Onde io, tentando di ricuperarlo al nostro Friuli, ho dovuto far molte parole, e più minutamente stendere quella vita, acciò la verità a nostra gloria risulti; Come io poi vi abbia riescito, ne sarà giudice chi vorrà leggerla nella Raccolta universale, ch'io vado facendo delle Memorie di questi nri Letterati. In queste però averà rag.e di pretendere ancor Ella la sua parte per le di lei grazie impartitemi, delle quali io le protesto di esserle infinitamente obbligato, non essendo so' questa sola, che mi costituisce nell'essere, ch'io vanto, del maggior debito, e della maggior stima

Di V. S. Ill.ma

Villafredda. 11. 7bre. 1748.

Div.mo obbl.mo serv.e
Gian Gius.e Liruti

71

70

rico
el
irle
idas
ate
mar
ti.
ove
ie,
, di

,e
oril
lie
ve
.di
co;
oni
con
ichi
las
ro.
in
ri
ini
rico
e
re,
ia
ito
ma
i,
ro,
o
esi,
re

Carlo Martinelli.

rico
el
irle
ivas
ates
nar
ri.
a vé
ie
s di

ies
rril
lea
ses
di
reo;
con
con
richi
las
ro.
in
ve
ini
rico
es
nes
ia
cho.
ras
ri,
ro,
es
esi
res

Carlo Martinez

Carlo Martinelli.

Illmo Sig.re Sig.re Prone Colmo

Illmo Sig.re Sig.re Prone Colmo

Restituisco il prezioso MS.to quantunq. mancante, dal quale ho ricavate alcune notizie della vita d'[illegible], che mi sono state nuove, e particolarm.te quella dell'essere stato suocero sfortunato di Francesco Robortello, è un peccato che quelle lettere non siano tutte, ed Ella dee fare ogni diligenza per ritrovare quelle, che mancano, come le scrissi, forse per mezzo del Sig.r Conte Beretta, che certam.te ne ebbe alle mani di quelle, che non sono nel MS.to di V.S. Illma, come io ricavo da certe mie notarelle.

Desidero sapere, come sia riuscito di di lei piacere, e soddisfazione il viaggio di S. Daniello, ch'Ella ha fatto con la compagnia tutta Religiosa del S.r D.r Vuatolo, ed amici di lui, veram.te migliore e più dotta di quella, potevano farle mio Figlio Sig.r Gianvincenzio, ed il S.r Coluta, i quali per mia lettera erano disposti, e con ambizione a ricevere l'onore di servirla nel nostro tugurio, ed accompagnarla nella pubb.ca Libreria, della quale il S.r Coluta [illegible] un distinto, e puntuale raguaglio, quanto verun'altro, e per il di lui sapere, e per la pratica, che ha, d'antichi caratteri; in che si è fatto alcune volte molto onore con letterati nostri, e forastieri.

Se in qualche cosa io possa servirla, Ella usi meco senza verun riguardo tutta la padronanza, che assoluta con mio sommo [illegible], ed onore sopra di me tiene, e sopra le cose mie, e creda, ch'io sono, e sarò semp.e del più sincero ossequio

Di V.S. Illma   Villafredda. 2. Xbre. 1755.

Div.mo Obblig.mo Ser.re
Gian Giuse.e Liruti

tissa grazie
azioni del
restituirle
disturbata
compagnate
Quinterno
segnati.
cosa; ma v'è
era fatta;
risoluto di
irla.
la lode, e
vasto, per il
re di molte
ed si volesse
in poco di di
e non poco,
igli, ed io così
pag. 110. con
utitur vectu
ti, in parla
giornaliero.
zione in
, e che vi
n.i Fontanini
di Lodovico
scrivere
Marchiona
14 Veneta
niere, tutto
iassero, ma
Forastieri,
Bizanti d'oro,
di Soria, e
o argento,
d'Italia; così io mi persuado, che Monete coniassero anche corrispondenti, ed usuali ai paesi,
dove

Carlo Martini

Illmo Sig.re Sig.re Prone Colmo

Illmo Sig.re Sig.re Prone Colmo

Ho ricevuto i MSti contenenti i Poemi del Pitiano, che mi ha favorito di restituire, e vorrei che nella lettura di esso avesse V.S. Illma avuto quel piacere, ch'io ebbi per sono molti giorni nel leggere le Pistole Latine sopra le scoperte di Ercolano del dottissimo P. Giacopo Belgrado nostro, da lui indiritte al Sig.r Marchese Maffei, e scritte con eloquenza e stile di bell'assa Latinità, e con un giudizio, e discernimento singolarmente lodevole.

Ho avuto sommo contento, che la visita, che ha fatta a S. Daniello, ed a quella Libreria le sia stata gradita; e molto più, che il mio Abate Coluta abbia contribuito ad accrescerne il piacere, e la soddisfazione, nel che vorrei essere stato di lui compagno ancor io per esercitare verso un padrone, come mi è V.S. Illma, quegli atti di stima, e debito, che per molti capi le debbo.

Chi sa mai, s'Ella scrisse al Sig.r Conte Commendator Carli nel proposito di ciò, che quivi lei fece l'onore di parteciparmi. Se ne abbia egli scritto riposto, sarei curiosissimo di sapere; sebbene mi lusingarei d'indovinare la risposta, se della proposta avessi notizia. Il di lui carattere per ogni dove degli scritti di Lei trapella, e si dà a conoscere.

Desidero di essere in fatti nell'onore di ubbidirla, come con tutto il rispetto mi faccio l'onore di raffermarmi

Di V.S. Illma   Villafredda p. 3. Dicembre 1755.

Divmo Obbmo Servre
Gian Giuseppe Liruti

d'Italia; così io mi persuado, che Monete coniassero anche corrispondenti, ed usuali ai paesi dove

Carlo Martini

Ill.mo Sig.re Sig.re Prone Col.mo

Ill.mo Sig.re Sig.re Prone Col.mo

Ricevo l'estimatiss.a [illegible] di V. S. Ill.ma nella restitut.e de' versi del nro Cimitriaco, e nell'accennarmi di n.ro genio ciò della Pistole del Bellone [illegible] fatale disgrazia, commune alle cose tutte del nro [illegible], mi furono dal dottissimo nro Conte Beretta, sono diversi anni, favorite alcune lre del Bellone suo med. ch'io presi in copia, le quali io vi ravviso, se la memoria non m'inganna, nel MS.to favoritomi. Chi sa mai, se questa notizia potrebbe servire in qualche modo per diminuire le mancanze, che sono nel suo. Della copia mia [illegible] si del Tiziano [illegible] ella può servirsi con di lei commodo, poiché di quanto ho, e posso ella ha dispotica padronanza; ne con me, che vado dietro a certi puntighi, o cerimonie, particolarm.te con lei, che mi onora di sua padronanza, ed amicizia, ella ha bisogno di scuse; faccia quando le pare, e può, o non faccia, ella è padrona; mi dispiace solo, che in questa contingenza abbia ella [illegible] avuto una scusa troppo legitima, provenuta dal di lei incomodo, dal quale essendo essa ristabilita, ho sentito piacere, e contento grandiss.mo. Al S.r Conte Carli l'ora vogliamo perdonarla, il che anche senza rag.e non [illegible] egli cogli altri; ma sarà occasione di poterla discorrere in altro tempo, sebbene con tali cervelli arrischiati, e che la vogliono con tutti senza pensarvi, non crederei ben fatto mettersi in contesa; perché l'ordinario è senza frutto, e di inquietezza molta. Ella forse lui scriverà qualche cosa, come mi accenno; se con la sua destrezza lui insinuasse un poco di moderaz.ne cautella, e circospezione, non crederei essere fuori di proposito, acciò si dimostrasse tanta franchezza nello stimare gli altri per tanti boccali.

Lo sbaglio, ch'io ho preso nell'assegnare le Idi del mese di 7bre ai 15, e none ai 13, io lo ho preso dal Calendario Astronomico di Tolomeo, portato dal Greco in Latino da Niccolò Leonico, e pubblicato con le stampe di Lione dal Grifio l'an. 1546. in calce ai Fasti [illegible] di Ovidio. In esso si pongono le Idi di 8bre ai 15. e quelle di 7bre ai 15. [illegible] d'accordo con lui negli altri tre mesi. Se poi il Calendario Astronomico debba

o argento, [illegible]

d'Italia; così io mi persuado, che Monete coniassero anche corrispondenti, ed usuali ai paesi, dove

tive grazie
azioni del
restituirle
disturbata
compagnate
Quinternet
uegnati.
cosa; ma v'è
era parte
risoluto di
irle.
a la lode, e
vasto, per il
re di molte
il si volesse
in poco di di
e non poco;
gli, ed io con
pag. 110. con
utitur [illegible]
di [illegible] parla
giornaliero.
urtazione in
, e che vivo
Fontanini
o di Lodovico
i scrivere
Marchione
i Venezia
nniere, tutto
iassero, ma
Forestieri
Bizanti d'oro,
di Soria, e

Carlo Marmi

preferirsi, o no ai Calendarj, o piuttosto Frammenti di Calendarj pubblicati dal Sigonio, dal Grutero, e da altri, crederei, che non fosse cosa di poche parole, o di poco impegno, nè di deciderla su due piedi sulla fede di qualche moderno, come fa il S.r Conte Carli.

Io sono attorniato di mille impicej domestici, nè posso prolungare, come vorrei questa Spezie conversaz.e con lei, che mi sarebbe di sommo piacere; però mi riservo a migliore congiuntura; facendomi in tanto l'onore di raffermarmi di tutto ossequio

Di V.S. Ill.ma

Villafredda. 20. 7bre. 1755.

Dev.o obb.mo serv.e
Gian Giust.o Liruti

III. IIIIA.

Illmo Sig.re Sig.re Prone Colmo

Tra mille imbrogli, ed impicci domestici mi sono alla meglio servito delle stimatiss.me grazie di V. S. Illma, ed ho scorso le Carte da lei scelte con ottimo gusto, e le Dissertazioni del Sig.r Conte Comendator Carli; Di quelle ne ho fatto quell'uso, che la premura di restituirle mi ha permesso, e di queste ne ho cavato quel frutto, che una precipitata, e disturbata Lettura può recare; E quelle, e queste favorirà ricevere in restituz.e accompagnate da un ben dovuto rendim.to di copiosiss.e ed umiliss.e grazie, a riserva di due Quinternetti, che trattengo per fare qualche copia, e che poscia saranno puntualm.te rassegnati. Ella mi favorì di comandarmi, che dovessi sop. le Dissertaz.i dirle qualche cosa; ma vedendo, come ho io dovuto scorrerle, e conoscendo la mia inabilità, quasi che ero per astenermene, lasciando alla di lei virtù e abilità questo carico; ma poscia mi sono risoluto di volere a qualunq. rischio acquistare presso di lei un poco di merito coll'ubbidirla.

Dirò adunq. che le Dissertazioni sono dotte, ed erudite, e che meritano tutta la lode, e tutta la stima; ma che hanno qualche discapito in riguardo all'assunto troppo vasto, per il quale si dee dall'ingenuo, e stimatiss.mo Autore troppo spesso confessare di essere di molte cose all'oscuro; il che quando fosse fatto di rado, non sarebbe così osservabile: Se si volesse poi usare con questo S.r Conte quella maniera, ch'esso adopera cogli altri, e con un poco di diligenza leggere, notare, e riscontrare le citaz.i, credo, che vi sarebbe che dire non poco; E per esempio (senza andar a rivangare i conteggi, nè gli sono così facili gli sbagli, ed io così di volo ne ho ravvisato qualcheduno) dove tratta della Zecca di Ven.a di n. II. pag. 110. con opinione tutta nuova, quelle parole di Cassiodoro = Moneta illic quodammodo cuditur victualis, vuole egli intenderle di moneta reale Ven.a; quando Cassiodoro, al giud.o di tutti, ivi parla del danaro cavato dal sale, di cui facevano quotidiano guadagno i Ven.i per suo vitto giornaliero. Alla pag. 110. chiama falso il Diploma di Rodolfo, abbenche di esso si faccia menzione in Diplomi posteriori, e che gli Storici Ven.i più antichi facciano di esso memoria, e che vi abbia motivo valevole da poterlo asserir falso. Alla pag. 123. imputa a Mons.r Fontanini che egli abbia scritto De S. Petro Orseolo. pag. 82. che la Venezia batteva Moneta di Lodovico Pio, sia Cividal di Friuli, e lo deride; quando mai Fontanini si sognò neppure di scrivere questo sproposito, ne altro egli scrive in q.sto proposito, se non = Everardo fi. Marchione, ac duce Forijulij: quæ Civitatem, nunc vulgo dictam, per ea tempora terrestris Venetiæ caput fuisse, testatur Paulus diaconus. Alla pag. 124. ci narra un suo pensiere, tutto affatto in aria, e nuovo; Che Veneziani anticam.te due sorti di moneta coniassero, una per uso solo della Città, la quale egli chiama urbana, e l'altra per il negozio, e per i Forestieri, ch'egli denomina Commerciale; e la quale coniassero sin da tempi antichi Bizanti d'oro, d'argento, e di rame; sono sue parole = Ma perchè aveano essi il Commercio di Soria, e d'Italia; così io mi persuado, che Monete coniassero anche corrispondenti, ed usuali ai paesi,

dove

Carlo Martini

dove trafficavano; e per conseguenza, siccome si sa, che per la Soria, e Levante coniava-
no sin dagli antichi tempi i Bizanti d'oro, d'argento, e di rame &c. Alla pag. 126. scrive, che non
può leggere senza allegria l'opinione di quelli, che dicono, non appartenere all'Isole di
Ven.a quella trà di Cassiodoro Tribunis maritimorum; quasichè l'Isole di Ven.a non fossero com-
prese nella Venezia di Cassiodoro &c. Dunq. p di lui opinione l'Isole di Ven.a, e Venezia
fu suggetta ai Rè Goti.? Bella opinione, e degna del noto scrutinio; anzi da stamparsi,
dopo essere ivi scritta, in Ven.a p onore di lei, e p prova della di lei originaria Libertà, e
Autocrazia, la qle [redacted] procurò di far vedere l'Autore col Concordio di Lotario. 840. sopa
la legittimità del quale potrebbero farsi riflessi più pesanti, che non fa egli sopa il diploma
nro di Corrado, e basta dire, ch'esso sia Copia Acefala, e mancante.

Della Zecca di Roma io non parlo, altri hanno scritto quanto può bastare. Ma que-
sto asserire più Zecche in Roma in un tempo med.mo confonde la materia; e il ridur-
si poscia dopo ciò a provarne una sola del Senato, dimostra instabilità. A me sembra,
non potersi asserire moneta coniata in Roma dagl'Imperatori, o Rè da Carlo M. in quà.
Che ne abbiano coniata dopo quel tempo, ed i Papi in diversi tempi, e la Rep.ca o Senato Ro-
mano, egli è di fatto; avendo noi monete de' Papi senza, e col nome degl'Imperatori,
come lo sanno, per onoranza, ed avendone di quelle del Senato senza nome di Papa,
o Imperatore, come io ne pubblicai di tre sorti. L'asserirsi poi dal nrō Autore tutte
le sud.e monete della Zecca del Senato, cioè tanto quelle col nome del Papa, e dell'
Imp.re, come quelle senza; io non vedo il caso, che possa persuadere; non facendo egli pa-
rola del perchè, una volta si coniassero con què nomi, e l'altra si tralasciassero què
nomi affatto, ponendo in loro vece = ROMA CAPVT MVNDI. da un lato, e S. P. Q. R. dall'al-
tro. Dalche io crederei potersi addurre p motivo; Quella Rep.ca Arnaldina in Roma
introdotta, la quale levò violentem.te la Zecca ai Papi con il comando temporale,
con la quale poi ridotta a miglior sentim.ti si compose Clemente. III., e si fece il Con-
cordato, o Pace. 1188, nel quale dal Senato, e Capi di questa Rep.ca si fece la giusta
espress.e del Reddimus al Papa, che non vuol dire, concediamo, ma restituimo;
contentandosi Clemente p bene di pace, che avesse quel Senato, pocomeno, che
ideale, la 3.a parte dagli utili della Zecca med.ma Ma dove vado io ingolfandomi
quasi in un mare, dal quale così presto n' sarei p uscirne, se volessi badare, e riflettere
a quanto mi si para innanzi; lasciando le cose nrē da lui maneggiate a suo modo
in disparte, delle quali però mi spiccierò in breve, sperando il supplim.to di mie man-
canze dalla di lei virtù, ed erudizione.

La Critica, che fa l'Autore pag. 178. al Diploma di Corrado p la nrā monata Aquile-
pubblicato dal P. Rubeis, e da me, parmi debole, e di nissun rimarco, e p conseguenza da
non qualificarsi con risposta; se però prima si levino, ed emendino gli sbagli da me
forse presi, ovvero dai copisti del mio MS.to il che non credo impossibile. E per confessarla
ingenuam.te, io n' so, come mi possa esser caduto dalla penna a scrivere Rex, quando nel-
la mia bus-

la mia buona copia vi è Imperator, e Imperator ha pure l'Apografo Fontanini, col quale ho collazionata la mia buona copia; nella quale è nrisq. Fidelibus, in vece di utrisque, Aquilagen. in vece di Aquileje, e Immideshuson, in vece d'Immideshirton. Del Data non parlo, che giurerei essere sbaglio del mio copista, o dello Stampatore. Ma la ommissione della Indiz.e XI. è quella, che mi fa strabiliare, non potendomi persuadere d'averla io tralasciata, avendola in amendue le mie copie bella, e lampante. Non nego io di non essere uomo, e di potere aver errato; dio sa, come, e perche. Basta, sia pure io corretto, e il Diploma, e nella parola Rex, e nella Indizione, che si dee porre la XI.a E questo Diploma dovrà dirsi dato ai XIII. (non agli XI. di settembre, come vuole l'Autore, perche le Idi di settembre sono ai XV. di qual mese) e sarà dato l'anno 1028. cioè l'anno II. dell'Impero di Corrado, e I. del Re Arrigo di lui Fig.o nel quale correva ancora la sud.a XI.a Indiz.e, ne doveva mutarsi sino ai XXIIII. di quel mese di settembre, essendosi per lo più servita la Germania della Indizione Costantiniana, o Cesarea, che si mutava VIII. Kal. octobris, cioè ai XXIIII. di 7bre, come m'insegna Mabillon de Re Diplom. Lib. II. Cap. XXIIII. Che poi dovesse riporsi in vece dell'anno 4.o del regno di Corrado l'anno V.o, io non vedo rag.e che lo voglia; Poichè se sono gli Storici d'accordo, che Corrado fosse ordinato Re di Germania l'anno 1024. nel 7bre, il giorno, in cui ciò avvenne, non è concerto; ed appunto da questo Diploma risulta la med.ma incertezza. Già è noto, che mancato dal mondo Arrigo il Santo l'anno 1024. ai 15. di Luglio, fu Corrado eletto Re, ma non fu confermato, ed unto, se non dopo, che promise di rimandare la moglie Gisla di lui stretta parente, sposata da lui senza i dovuti requisiti della Chiesa; al che fare non sapeva risolversi; e vi è chi crede, non essere egli stato dispensato, se non quando venne in persona a Roma.

Così corretto il Diploma, non credo, che possa aver paura, se massimam.te vi si faccia fede del Notajo, e del di lui carattere noto, che fece l'autentico Trasunto, ch'esiste in codesto Archivio, il quale visse, e fece molti di questi Trasunti prima del 1200. E se gli faccia fede delle due sorti di monete, coniate certam.te nè due secoli innanzi al Pca Volfkero, che chiare e belle Ella ha vedute con i suoi occhi, che dicono AQVILEGIA. P. e non ASSISIA. Ma vuole un'altra soddisfaz.e il nrõ Autore, e desidera, che nè Diplomi dati dopo dagl'Imp.ri ai Pchi di confermaz.e, sia in essi specifica la confermaz.e del Diritto monetario; Ne io in questo posso soddisfarlo, giàche in veruno di questi Diplomi, dati o prima, o dopo del 1200. non vi è espressa questa confermaz.e di tal diritto, se non se male espressa nel Diploma di Federigo II. dell'an. 1214. dato a Volfkero, nel qle conferma a lui = Ducatum, et Comitatum Forijulij &c. cum oibus ad Ducatum, et Comitatum pertinentibus, Placitis, Collectis, Foro sanguinolento, Denario, districtionibus &c. che così leggo in un'antico mio esemplare. Lo soddisfarei bene nell'altro punto, dove franco troppo asserisce, che in verun Registro di Diplomi

Carlo Martucci

mi fatto per l'addietro d'ord.e della Ch.a Aquilejese non si fa menzione di tali Diplomi, o diritto
Monetario; e rammemora il Lucifero, ed il Tesoro d'Aquila. Ma io con sua buona licenza
scometterei, che non ha mai veduti questi MSS.ti Poichè chiama chiama il Lucifero Li=
bro di Marquardo Susana Cancell.e di Niccolò Pr.ca; quando questo è in realtà un breve
Memoriale, scritto da Odorico di Andrea, della Famiglia, che dopo si denominò Susana, l'anno
1386. al Pr.ca Filippo d'Alançon, del qual era Cancell.e; nè in questo è mentovato alcun
Diploma. Ma nel Libro intitolato Thesaurus Aquil.s ch'egli chiama Raccolta fatta da
Ant.o Bellone, il quale ne fece una Copia di questo Libro l'an. 1526. pregato, e pagato
dal Cap.lo di Aquil.a, ma che veram.te è una Compilazione di tutti i diritti Patriarcali
in differenti specie, fatta dal sud.o Odorico d'And.a l'anno: 1376. allora Cancell.e del
Pr.ca Marquardo di Randech; in d.o Libro Thesaurus alla pag. 6. sono queste parole = In
VI.o (scrinio) sunt &c. Atq; Imperiale Privilegium super moneta aurea, et argentea cu=
denda, ubicumq; placuerit D.no Path.e. Alla pag. 9. In XI.o (scrinio) sunt Privile=
gia, et jura Imperialia, et regalia de Donationibus &c. factis D. Path.e, et Aquil.si ecclie
De Regalibus omnium Episcopatuum Histrie, nec non &c. Et de Moneta fabricanda. E alla
pag. 12. In (scrinio) XIIII. sunt &c. Certe Declarationes jurium Aquil.s ecclie adversus
Polenses, Jusbinopolitanos, Parentinos, et alios de Histria; Et Canatio, quod nullus possit
eligere Potestates, vel officiales, aut ponere Collectas, aut cudere Monetas &c. sine volun=
tate D. Path.e. Se il Patriarca investiva de' Regali oltre gli altri Vescovi, anco quel=
li dell'Istria, e in questi quello di Trieste, che trai suoi Regali aveva quello di con=
are propria moneta; come mai poteva egli essere senza quel diritto, che conferma=
va negli altri, e gl'investiva, almeno sin dal 1180. in cui n'ebbe il Diploma dall'
Imp.r Federigo I. d'investirli de' Regali? già n'ho dubbio, che i Vesc.i di Trieste non coniassero mone=[te a quel tpo.]
Ma chi sa mai, se l'Autore avvedutissimo avrà difficoltà di bonificarci a conto di buon
testimonio l'Epitafio del Patriarca Popone, pubblicato da Fran.co Palladio nella sua Sto=
ria Part. I. Lib. IV. pag. 155. nel quale sono questi due versi =

Quod dos ampla datur Conrado a Cesare, et Aero
sub Patriarchali cudere pone nota?

Chi sa mai, se gli Storici tutti n.ri di Friuli, che fanno menzione di questo diritto re=
gale concesso da Corrado al Pr.ca, e che lo approvano, faranno ridere, e stare in alle=
gria l'Autore Chiariss.mo? Alla virtù di lei il ~~rimanente~~.
E' supplicata far, fare il saggio dell'inclusa moneta del B. Bertrando da chi lo sappia fare
bene, e favorirmi di notizia, quanto abbia egli di peggio di Marco; e quanta, e quale sia
la differenza della lega di questo danaro, dalla lega dello scudo nostro veneziano. Ras=
segno i miei umiliss.mi rispetti, e mi rafermo di tutto l'ossequio

Di V. Ill.ma · Villafredda. 14. Mag.o 1755.

Div.mo obb.mo Ser.e
Gian Giuse.e Liruti

Carlo Martucci

mi fatto d
Monetar.
scomette
bro di Ma
Memoria
1386. ai
Diplom.
Ant.° Be
dal Cap.lo
in diffe
Prca.° Ma
VI.° (sc
donda
gia, e2
De Reg
pag. 1
Polens
eligere
tato D.
li dett
are pro
vu neg
Imp.r. d
Masch.
testim.
ria P.

chi si
gale
gria
E sq
Sene
la dy
segn
di 3

div.^{mo} obb.^{mo} ser.^{re}
Gian Giusep.^{e} Liruti

Carlo Martucci

mi fatto d
Monetar.
scomette
bro di Ma
Memoria
1386. a
Diplom.
Ant.o Be
dal Capit.o
in diffe
Preu.o M
VI.o (sc
donda
gia, e
De Reg
pag. 1
Polens.
eligere
tato D.
li dall
are pro
va neg
Imp.r
March.
testim.
ria P.

Chi sa
gato
gria
E sg
Jante
La d
segn
di

Div.mo obb.mo serv.e
Gian Giuseppe Liruti

80

Carlo Martini

mi fatto d
Monetar
scomette
bro di Ma
Memoria
1386. a
Diplom.
. Ant.° Be
dal Capto
in diffe
Prea.° M
VI.° (sc
dando
gia, e i
De Re
pag. 1
Potens
eligere
tato D
li dett
. are pro
vo neg
Imp.r
Masch.
tertin
ria P.

Chi sa
gale
gria
E sa
bene
La d
segn
di s

Div.mo obb.mo Servo
Gian Giuseppe Liruti

91

Carlo Martucci

mi fatto d
Monetar
scomette
oro di Ma
Memoria
1386. a
Diplom
Ant.o Be
dal Capito
in diffe
Pria M
Vr.o (sc
dando
gias, e
De Re
pag. 1
Polens
eligere
tato D
li dett
are pr
vuo ne
Imp.r
Marchi
tertin
ria P

Chi s
gale
gria
E sa
bane
La di
segn
di

Suo Sig.
Div.mo obb.mo ser.re
Gian Gius.e Liruti

52

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron. Col.mo

Infinite umilissime grazie rendo a V.S. Ill.ma per le belle notizie favoritemi circa la venuta con esercito di Sigismondo in Friuli, e nell'Istria, essendo di armi onore presso l'amico col mezzo della di lei generosa disposizione, d'accorrermi e con un poco di giunta mia, ma al solito scarsa, e inetterabile. Favorirà poi di ricevere la restituzione delle di lei copie, in questa incluse, e donarmi benigno compatimento, se delle med.me ne ho fatto qualche uso anco per me, incoraggito da quella benignità, con la quale Ella con gentilezza bastar suo mi onora. Non esibisco, ne me, ne le cosarelle mie, poichè Ella già ha molto padrona risoluta, e di quelle, e di me; solo la supplico ad esercitare sopra l'une, e l'altre il diritto suo di padronanza, acciò io possa vantarmi d'essere in fatti con sommo debito, e con tutto l'ossequio

Di V.S. Ill.ma

Villafredda 26. Gen.o 1756.

Dev.mo Obbl.mo Ser.e
Gian Giuse.e Liruti

Carlo Martinelli

mi fatto d
Monetar
scomette
oro di Ma
Memoria
1386. a
Diplom.
Ant.° Be
dal Capit.
in diffe
Prcaŭ M
VI.° (sc
dando
gia, e
De Re
pag. 1
Polens
eligere
tatos D
li dell
are pr
va neg
Imp.°
Mach
testim
ria P

Chi s
gale
gria
E'sa
ben'
La d
segr
di

Div.° obb.° Ser.°
Gian Giust.° Liruti

Carlo Martucci

mi f
Mon
scor
bre l
Me
13
Di
An
dal
in

Carlo Marlucci

Ill.mo Sig.re Sig.re Prone Col.mo

ratomi ho avu=
'e riverisco,
l mio nome
uale non
endo tuttociò,
gresso del
tto, per rego=
Leggi, che
ne, ovvero cuo=
vi sembrami,
one prima,
e positiva,
tire, ne secon=

introdotta in
lla loro rozza,
tro Friuli
tempo, e della
ola parte di
dè Langobardi,
che loro sto=
Italia, e del

vero io una
uli, che dasse
sposti Tribunali
m noi, presso i
stume di que=
i pronunciare
questa ricerca
e persone più
a Bolla Ponti=
tervono, sorga=
assalito, e regiu=
dicato

Carlo Martucci

Ill.mo Sig.re Sig.re Prone Col.mo

Mille divote grazie rendo a V. S. Ill.ma per il piacere, che da lei gentilm.te procuratomi ho avuto non ordinario nel leggere il detto Libro del Sig.r Abate Cuatolo, che stimo grandem.te e riverisco, protestando al medesimo un sommo debito per la carità fattami di onorarmi col porre il mio nome miserabile con titoli, ed epiteti, che non mi si convengono, nella sua bell'opera, alla quale non posso contribuire, se non lodi, ed applausi. Poichè in essa ho ammirato ridotto in compendio tuttociò, che gravissi.mi e lodati W. scrittori hanno difusam.te lasciatoci circa la origine, e il progresso del Gius Romano; tuttociò, che la Natura, cioè Dio, ci infuse di ragionevole, e di giusto, per regolare i nostri costumi ad una vita Civile, moderata, e Cristiana; e quindi quelle Leggi, che positive si stabilirono, per quelli, che deviando dagl'impulsi datici dalla natura, ebbero duopo della forza esteriore per essere obbligati al giusto, e ragionevole. Sebbene quivi sembrami avere io fatto un Analisi preposterа; Perchè doveva io cominciare dalla Ragione prima, scrittaci da Dio, e dalla natura ne' nostri cuori, e poscia passare alla Ragione positiva, scritta, e promulgata dagli uomini a repressione di quelli, che non vogliono sentire, nè secondare gl'impulsi della ragione, e della Natura.

Non manca poi il nostro lodato Scrittore di far menzione del Jus, e della Ragione introdotta in Italia dai Barbari, che il Jus Romano cacciarono, o per meglio dire, a cagione della loro rozza, ed incolta barbarie si seppellì nella oblivione, e noncuranza. E quivi per il nostro Friuli (che non può con tal nome disegnarsi la Regione della Venezia in riguardo del tempo, e della Divisione dell'Italia d'Augusto, perchè questo allora non era, se non una picciola parte di quella Regione) E quivi, replico, pel nostro Friuli discende a mentovare il Jus de' Langobardi, e rammenta la loro maniera di costituirlo, quasi democraticam.te nelle pubbliche loro Assemblee; costume conservatosi in questa provincia, più che in verun altra d'Italia, e del quale ne abbiamo ancora un'ombra negli Astanti ai Tribunali sedanei.

Di questa forma de' Tribunali, e Giudizj Friulani, emanata dai Langobardi, avevo io una volta in pensiero di rappattumare alla meglio Una Storia Civile barbara di Friuli, che dasse qualche notizia di questa sorte di Giurisdizione, che aveva occupati tutti gli stessi Tribunali di questa provincia, e che democratica risiedeva presso il popolo, o come diciam noi, presso i Comuni, o Vicinie di ciascheduni Luogo. Donde poscia derivò quell'usitatiss.o costume di questi Tribunali di petere ab Astantibus quid juris? nelle Liti, e controversie, e di pronunciare ciò, che dagli Astanti veniva giudicato, per sentenza deffinitiva. Ma perchè questa ricerca veniva di passo in passo a terminarsi in usurpi, e plagj prepotenti, fatti dalle persone più ragguardevoli di què Luoghi di questo Jus del popolo, come può dedursi da una Bolla Pontificia, e dal Decreto del Patriarca Antonio I. recato dal nostro Sig.r Abate, che servono per garantire questo antico Diritto di Giurisdizione negli Astanti, cioè nel Popolo, a nalito, pregiudicato

dicato dai prepotenti usurpatori. Tralasciai il pensiero, per non avere l'aggravio di aver fatto conoscere al pubblico, che i privilegj, prerogative, ed onori vantati da quelle persone ragguardevoli, fossero meri, e puri usurpi, e plagj, fatti da loro con la soperchieria adoperata sopra il popolo basso, giusto antico possessore di questo Diritto; e con ciò venitti a detrar loro di quella opinione, che onorevole a favor loro corre in bocca di tutti.

Questo mio pensiero non poteva però eseguirsi con poca fatica; perchè dovendosi fare prova della verità delle mie proposizioni con un precipizio di Carte de' tempi passati, e con la dimostrazione di più fatti particolari mediante le Investiture, e gli Atti de' Giudizj, riesciva la cosa voluminosa non poco, e di qualche mole rimarcabile. E maggiormente veniva ad accrescersi l'opera, se delle Leggi, cioè degli Statuti, come era necessario, si avessero fatte parole. Poichè oltre lo Statuto Universale della Patria (la di cui origine è fatalm.te tanto antica, quanto il costume barbaro de' Tribunali, e de' Giudizj, cioè Langobarda; perchè non possono andar disgiunte così nella origine, come nel progresso queste due parti della Polizia del Foro, e viene in conseguenza della Giurisdizione, e costume Langobardo de' Tribunali, che fossero ancora tali le Leggi, delle quali què Tribunali si servivano; come ci fanno fede le Leggi Langobarde de' Morgincapi &c. che veggiamo nel nostro vecchio Statuto &c.) Oltre, dico, lo Statuto universale della Patria, vi sono de' Statuti particolari, non solo delle Città, e Terre grosse, come Aquileja, Udine, Cividale, Gemona, S. Daniello, S. Vito &c. ma delle Ville ancora, come Tricesimo, Tarcento &c. che sono delle più popolate, e capi di Giurisdizione, e di quelle anco più minute, e subalterne, come Montegnaco, Montanars, Raspano &c. Sopra de' quali Statuti particolari era necessaria l'ispezione, ed i rifletti per la correlazione, che hanno con la Polizia della Provincia, della quale sono membri, e la compongono. Nè dovevo io tralasciare in questa fatica il confronto di queste Leggi Municipali con le Romane, e con le Langobarde, per quindi trarne la loro origine; nè ommettere la maniera, con la quale fossero state stabilite, e molto meno le persone, che alla loro costituzione, e stabilimento fossero intervenute in corpo, o separatam.te per quindi ricavarne di chi fosse il Diritto di stabilirle, e in conseguenza in cui risiedesse il diritto del Tribunale, e della Superiorità nel Governo.

Sarei poi passato alle modificazioni, e regolazioni di questi Statuti, fatte secondo i tempi, e le occorrenze, ed averei fatta mentione della Regolazione dello Statuto universale, fatta ai tempi del Patriarca Marquardo, ed in questo tempo med.mo delle regolazioni fatte degli Statuti particolari, come di quello di Gemona, di S. Daniello &c.

Ed

Ed avrei osservato, come pian piano si sono andati spogliando i nostri Friulani del barbarismo anco nelle leggi, e come si sono andati avvicinando alla pulitezza Romana; Mercè della Veneta Padronanza, che nel sangue, e nelle massime ha sempre conservata senza miscuglio di barbarismo la saviezza, e le virtù Romane, sin qui portate dalla loro origine.

Tale era il mio pensiero, che ancora è pensiero, che dorme per i motivi accennati, e se per qualche importuno solletico questo pensiero un giorno si risvegliasse per ridurlo all'atto, la farragine voluminosa delle materie nelle antiche carte è in pronto, e se Dio mi visita con la memoria, che mi dà ancora, e della quale sola mi servo, non avrei, se non di adoprar la penna.

Restituisco il Libro, che mi figuro favoritomi unicam.te per la lezione, e supplicando la di benigno compatim.to se in leggere parole mal schiccherate, ed inutili le ho fatto gittare il tempo, mi raffermo all'Onore di ubbidirla in ogni incontro

Di V.S. Ill.ma

Villafredda. 16. Xbre 1766.

Div.mo Obbl.mo Ser.re
Gian Giusep.e Liruti

Carlo Mattiussi

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

Ill.mo Sig.re Sig.re Prone Col.mo

La stimatiss.a Lra di V.S. Ill.ma in data dell'ult.o giorno del passato mese ha fatta così una indiscreta contumazia sino ad oggi, ch'io la ricevo, non so come, nè per chi; ond'Ella avrà la bontà d'iscusare la tardanza della risposta, non dovendo io render conto dell'altrui colpa.

L'onore poi segnalato, ch'Ella con amorosa parzialità vuole procurarmi, era così lontano dà miei desiderj; considerando la mia inabilità, e per dir tutto in una parola, la mia miseria accompagnata dalla età avanzata, e da un precipizio di brighe domestiche a lei facilm.te note; ch'io non averei avuto coraggio, nemen d'augurarmelo. Ma come mi ha mancato il coraggio in ciò, così io non l'ho nemeno per poter ricusare questa mia singolare buona fortuna, che con tanta generosità mi si offre da V.S. Ill.ma, e dall'Ill.ma Società. Sono dunq. quale io mi sia, a loro disposizione; ma supplicandoli ad avere benigno riguardo all'età mia, che seco porta mille incomodi, ed all'ergastolo, al quale la disposizione Divina mi ha condannato di dover essere prigione in Villafredda già da cinq. anni compiti senza poter portarmi altrove. Non credo, che la costumata Etichetta di codesta Cancelleria urbana nel non distinguere le persone cò loro giusti attributi (il che, come a forestiero non convenientem.te mi accadde dovere una volta soffrire con poco piacere) si ponga pure in uso nel novero, che si farà di questi novelli Academici; perchè, se così fosse, io non potrei accordar di rinonciare a quella giust.a, che mi si è fatta in caso simile in altri illri Consessi.

Intanto, essendo al caso di essere onorato, starò in attenzione delle di lei stimatissime grazie con la notizia del Nome, Impresa, e Statuti dell'Academia per potere a misura delle mie forze corrispondere al debito mio, o in voce, o in carta. E rendendo a lei, ed a codesto Ill.mo Consesso infinite umiliss.e grazie, con pieno ossequio mi rafermo

Di V.S. Ill.ma

Villafredda 9. Lug.o 1758.

div.mo Obbl.mo ser.e v.o
Gian Giuseppe Liruti

ro e incontrasta-
do in Udine nel
le spedizione poi
il Palladio, e il
be scrive; che si
lleria, con la gl...
e quindi sene
di codesta Città;
l'Istria, e il ...
rta sua Lode, và
starmi favorire,

re la mia ...
no rispetto

io
...
ruti

Carlo Marlucci

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

Un mio stimatiss.mo padrone, ed amico, al quale tutto debbo, desidera monum.to sicuro e incontrastabile, che provi l'andata dell'Imp.r Sigismondo ad invader l'Istria, quando essendo in Udine nel Dicembre 1412 di là partissi nel Marzo sussequente p l'Istria, dalla quale spedizione poi si restituisse in Ud.e Di questo fatto di Sigismondo abbiamo malevadori il Palladio, e il Nicoletti, e specialm.te siamo informati da Giacopo Valvasone di Manzaco, che scrive, che Sigismondo venne agli 11. di Xbre in Cividale con li Baroni, e buon numero di Cavalleria, con la qual dapoi entrò in Udine, dove stette sin al Marzo seguente, e poscia scorse l'Istria, e quindi sene ritornò in Udine. Vi potrebbe essere qualche memoria di ciò negli Atti pub.ci di codesta Città, essendo fatti così rimarcabili la venuta dell'Imp.re nella Città, la di lui partita p l'Istria, e il di lui ritorno; ed essendo, li suppongo noti alla erudiz.ne di V.S. Ill.ma, che con tanta sua lode, và raccogliendo queste belle cose. Se però così non è, io sono a supplicarla di volermi favorire, acciò io possa servire il padrone, che lo desidera.

Perdoni in grazia la mia importunità, e supplicandola di non risparmiare la mia insufficienza già obbligata, in simili ed altri incontri, mi raffermo con pieno rispetto

di V.S. Ill.ma

Villaf.da 14. Gen.o 1756.

div.mo obbl.mo S.re
Gian Giusep.e Liruti

Carlo Martucci

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo

Altre volte io sono stato con somma generosità favorito da V.S. Ill.ma di Manoscritti de nostri Letterati Friulani, e ne ho fatta pubblica confessione del mio debito, e della sua gentilezza. Fra questi mi favorì pure di Poesie de Lovisini, o Luigini; di queste ora mi occorrerebbe di rinfrescare la memoria dandoli un'altra occhiata; onde sono a supplicarla, quando così comandasse, per mezzo del Sig.re Latore di questa, al quale potrà, credo, fidarle, essendo comune amico. Se avesse parimente Albero genealogico di questi Lovisini, o almeno se sapesse chi fosse il padre di Federigo, e quello di Riccardo, accennarmelo. È supplicata di benigno compatim.to del coraggio, che mi prendo, animato dalla sua benefica disposizione verso di chi è all'onore di ubbidirla col più sincero ossequio

Villafredda. 19. ottobre. 1760.

Di V.S. Ill.ma

Div.mo obbl.mo ser.e
Gian Giuseppe Liruti

Carlo Martucci

Ill.mo [illegible]

103

95

[illegible] del M.to R.do Padre Bernardo

94

'a favo=
vendere
Con tutta
'a Aqui=
il dana=
fabrica
i.te dopo
di batte=
'a una
la dili=
[illegible]. Si

ss.

Carlo Martucci

Lettera del M.to R.do Padre Bernardo

Ill.mo Sig.re Sig.re e P.rone Mio Col.mo

È qualche giorno, che ho terminato di scorrere gl'imbrogliati MS.ti, dai quali ho ricavata qualche nuova notizia; tutto frutto delle di lei generose grazie, come pubblicam.te ne ho fatta confessione, onorando, come ho fatto nel primo, anco questo secondo Tomo col di lei stimatissimo nome. Favorirà V.S. Ill.ma ricevere la restituz.e dè MS.ti med.mi accompagnati da un riverentiss.o rendimento di divote grazie, ed onorare la mia obbligatiss.a servitù dè venerati suoi comand.ti, acciò possa dimostrarle la mia riconoscenza, e l'essere mio del più sincero ossequio

Villafr.a 13. Gen.o 1761. Di V.S. Ill.ma

Cornelio Musso vesc.o di Bitonto viene creduto da molti Piacentino, noi Friulani lo riconosciamo p. nro, d'ienda motivo; ma se vi fosse notizia certa, che la Famiglia Mussi fosse stata ud.te, avremmo vinta la causa. In caso è supplicato

Div.mo Obb.mo ser.e
Gian Giusep.e Liruti

Carlo Marlum.

ha favo-
li vendere
. Con tutta
cca Aqui-
: il dana-
a fabrica
m.te dopo
, di batte-
da una
la dili-
uti. Si
.
55.
is.

M 3 1. 1 1. 0 0 — atr

Lettera del Molto R.do Padre Bernardo Maria De Rubeis.
Al Sig.r Conte Francesco Beretta

Illmo Sig.r Conte Sig.r Prone Colendmo. 93

Restituisco a V.S. Illma la carta, delle quali mi ha favorito l'Illmo Sig.r Carlo Fabbrizio, pregandola di vendere allo stesso umilissime grazie a mio nome. Con tutta l'evidenza si dimostra per essa, che la Zecca Aquilejese non ha mai battuto nuovo soldo: che il danaro di 14. piccoli in occasione di nuova fabbrica, si ridusse al valor di 12. e che finalmente dopo il 1400. in concerto consiglio si deliberasse di battere soldi, e non più danari, come si ha da una carta da me pubblicata. È ammirabile la diligenza del Sig.r Fabbrizio nei suoi computi. Si conservi, e mi rassegno con tutto rispetto

Di V.S. Illma

Venezia 19. Luglio 1755.

Devmo Obbmo Servitore

F. Bernardo Maria de Rubeis.

le quali mi ha favo-
pregandola di vendere
mio nome. Con tutta
è, che la Zecca Aqui-
o soldo: che il dana-
re di nuova fabrica
e che finalm.te dopo
i deliberasse di batte-
come si ha da una
ammirabile la dili-
suoi computi. Si
tutto rispetto.

1. Luglio 1755.

Obbmo Servitore
de Rubeis.

Carlo Martucci

Lettera del M.to R.do Padre Bernardo
Maria de Rubeis.
Al Sig.r Conte Francesco Beretta

J.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo 94

Restituisco a V.S. Ill.ma per mezzo del nostro P.re
[illegible] Vallotti i Mss. de' quali con somma benignità
ha favorito, rendendole grazie le più distinte
di quelle Carte mi riescono avute, o da lei, o dall'
Sig.r Conte Beretta già ricevute; e ne ho copiate
altre, e tra queste quelle, in cui si distingue il
[illegible]ra come Duca, e come Cattolico. Prego il Signore
[illegible], e la felicità, e mi do l'onore di rasso-
con tutto l'ossequio
V.S. Ill.ma
Cividale
Udine 4 7bre 1761.

e, delle quali mi ha favo-
rizio, pregandola di rendere
[illegible] a mio nome. Con tutta
[illegible] ene, che la Zecca Aqui-
[illegible]to vero soldo: che il dana-
[illegible]casione di nuova fabrica
[illegible] i. 12. e che finalm.te dopo
[illegible]glio si deliberasse di batte-
navi, come si ha da una
a. È ammirabile la dili-
nei suoi computi. Si
o con tutto rispetto.

[illegible]zia 19. Luglio 1755.

[illegible]mo Obbl.mo Servitore
B. M. de Rubeis.

Dev.mo Obb.mo Servitore
F. D. Bernardo M.a de Rubeis.

Carlo Marlucci

Lettera del Molto R.do Padre Bernardo
Maria De Rubeis.
Al Sig.r Conte Francesco Beretta

Restituisco a V.S. Ill.ma le Carte, delle quali mi ha favorito l'Ill.mo Sig.r Carlo Fabrizio, pregandola di rendere allo stesso umilissime grazie a mio nome. Con tutta l'evidenza si dimostra per esse, che la Zecca Aquilejese non ha mai battuto vero soldo: che il danaro di.14. piccoli in occasione di nuova fabrica si riducesse al valore di.12. e che finalm.te dopo il.1400. in cotesto consiglio si deliberasse di battere soldi, e non piu danari, come si ha da una Carta da me pubblicata. è ammirabile la diligenza del sig.r Fabrizio nei suoi computi. Si conservi, e mi rassegno con tutto rispetto.

Di V.S. Ill.ma

Venezia 19. Luglio 1755.

Div.mo Obbl.mo Servitore
F. B. M. de Rubeis.

Carlo Marlucci

Riduzione del Danaro al Valore
del Soldo.
Notizie tratte dai libri de Camerari
di Commun.

1300: Die 8. exeunte Aprili — Cantiano, et sociis pro deffectu .12. Marcharum quas dedit de voluntate Consilij de Danarijs antiquis pro novis — Marcham unam, et mediam, et Danarios XXXiiij.

Comprendendo Danari .22. Piccoli 12. di discapito per ogni Marca per la differenza che vi è tra il soldo et il Danaro, in .12. Marche di Danari vecchi ridotti al valore di Soldi vi risulta il discapito di Marca .1.½ Danari .34. e Piccoli .4. li quali Piccoli non sono stati considerati per esser cosa di poco momento.

1300. Die .12. intrante Majo. Pro deffectu et Mancamento novem Marcharum, et mediæ Denariorum antiquorum, quos Reffulinus dedit pro novis; et XIJ. Marchis, quas dedit Martinus Iudeus pro novis de voluntate Dñi Castaldionis et Consilij Marchas tres et Denarios XJ. et Veronen. VJ.

Le tre Marche, Danari .11. e Piç. 6. sono appuntino la perdita fatta sopra le Marche .21.½. riducendo in Danari vecchi poi ridotti al valore de Soldi

---

Carlo Martucci

1352. Recepto die mercurij quarto Mensis Januarij a Philippo Not.° filio Mathie Molendinarij super dutio parvo Panis, quod exegit et collegit nomine Communis a Festo Sancti Michaelis nunc preterito hucusque Marchas denariorum Aquilegen. sex, et denarios XXXVj. ejusdem Monete, ex quibus propter pecuniam, que mutata fuit tempore, quo exigebatur dictum dacium, recepit a dicto Philippo prout idem Philippus acceperat a solventibus dacium Marcas soldorum veterorum pro denarijs et loco denariorum novorum tres, et soldos. X[Vj]. dicte monete: propter quod defalcato calo dictorum soldorum veterorum tota pecunia supradicta capit in summa Marchas V. denariorum novorum Aquil. Fertonos iij. et piz. Vj. dicte monete.

Sono in questa Carta nominati soldi Vecchi non perchè fossero stati battuti per soldi, ma perchè poi mutata la moneta erano ridotti al Valore de soldi, è perciò così detti relativamente a Danari nuovi chè valevano 14. Piccoli; Ciò si deduce dall' esser stati questi soldi ricevuti dalli esattori per danari. A fare poi il conto giusto; La perdita sopra le tre Marche è soldi 46. importarebbe Danari 75. piccoli 2. è perciò vi sarebbe la differenza di sei Piccoli, cosa per altro di poca considerazione, potendo questo facilmente esser errore nel computo; perchè le parole sono tanto chiare, chè la Carta non si può intender diversamente.

1360. Die tertio Martij Recepit dictus Camerarius a Johanne Pancerario de Parma Utini habitante dante, et solvente nomine et vice heredum q.^m Petri Not. q. Parisini Not. de Utino pro primo termino Datiorum Panis, Quartarum, et Piscarie per ipsum q.^m Petrum emptorum, cujus precibus ipse Johannes extiterat fidejussor, Marchas Denariorum quinquaginta octo, et denarios sex; Non obstante quod tenebatur dare pro ipso primo termino Marchas sexaginta duas cum dimidia, eo quod per Consilium de gratia fuit concessum heredibus dicti q.^m Petri Not. ut darent medietatem in moneta nova et aliam medietatem in moneta veteri, quia moneta erat mutata, et sic fuerunt solumodo pro primo termino Marche Denariorum quinquaginta octo et denarij sex.

Marc. lviij. den. vj.

Fu bonificata la perdita che cadeva sopra la metà delli intieri debiti di Marche 62 ½ al Conduttore delli nominati Dazj, ciò è sopra Marche 31. Dnr. 40. la qual perdita riducendo li Danari in Soldi consiste in Marche 4. Dnr. 74. piccoli 4., che aggiunti alle Marche 58. Dnr. 6 fanno la Somma di Marche 62 ½ non vi essendo altra differenza che di li piccoli, che per non metter rotti non vi sono computati. Per altro non vi può nascer minimo dubbio con gli Esempj delle altre Carte, che il discapito non cada sopra la Moneta vecchia, e non mai sopra la nuova.

1363 Die Veneris decimo nono Mensis Maij. Posita, et preconizata fuit moneta, quæ valebat unum Denarium ad unum soldum et de hoc fit memoria, eo quia Moneta Communis descendit ad predictum minorem valorem.

L'espressione è così chiara che la Carta non ha bisogno di chiosa

---

1369 - Die quarto decimo Mensis Februarij. Recepit Venutus Camerarius de mandato, et deliberatione Dominorum Capitanei et Consilij, exposito per eundem Camerarium dubio mutationis Monetæ, quæ nuperrime erat mutanda, et deliberato in dicto Consilio, quod ipso dubio non obstante tenebatur dictus Camerarius Camerario nomine ipsius Communis recipere hujusmodi quantitatem inferius declaratam postquam terminus solutionis infrascriptorum dationum ante mutationem dicte monete advenerat; a Bontado Magistri Nicolle scelarij solvente pro se, et nomine sociorum suorum super parte solutionis dationum Draperie, et Quartarum emptorum per eum sub Camerario dicti Venuti, Marchas Denariorum Aquileg. sexaginta quinque. Post quod receptum die crastina immediate sequenti videlicet quinta decima dicti mensis Februarij proclamata fuit mutatio monete Aquileg., propter quod dicta quantitas sexaginta quinque Marcharum Denariorum non debet poni

in receptis

MS 1.1.1.10 ...

in receptis seu computo receptorum ejusdem Camerarij, quia constat de dicta quantitate Commune amisisse Marchas Denariorum Aquileg. novem et Denarios ejusdem monete quadraginta quinque, et parvulos decem, quibus quidem defalcatis tenetur idem Camerarius eidem Communi facere rationem de Marchis denariorum quinquaginta quinque, et mediam, et denarijs triginta quatuor, et parvulis quatuor.

Marchas duos LV. ½, et Duos XXXiiij. et par. iiij.

Mutata la moneta, e decaduti li Danari al Valore di piccoli dodici, sopra le Marche .65. il discapito rinvenuto equivale esatamente a Marche nove Danari quarantacinque piccoli dieci come sono certificato col computo considerando due piccoli di perdita per ogni Danaro.

Dal Tomo VII. degli Annali della Città.

1365. Die Martis. 16. Maij. In pleno Consilio deliberatum fuit, quod Denarij q.m Domini Patriarche Marquardi expendantur pro soldis.

L'effetto di questa deliberatione del Conseglio si vede chiaro nella soggionta Memoria tratta da Quinterneti, che sono nelli Archivii della Cancellaria, nè quali sono descritte le Imposizioni pagate

dagli

Carlo Martucci

dagli Abitanti della Città.

M. CCC. LXXXV.

1385 - - - Recepi a Nicolao q. Tingi pro Quintonio Burgi Aquilegie Marchas viginta tres soldorum et soldos Lij. Erant dicte pecunie in Danarijs, et venderunt soldi.

Dai Libri de Camerari di Commun.

1395 - Die quinto Mensis Februarij de Mandato ut supra expendit dictus Camerarius, quas dedit q. Christoforo Cignotti super quodam jure empto ab ipso a Nicolao de Perguo (forte Perguoro) seu ab ejus Uxore de ducentis sexdecim Ducatis auri, quos dicta . . . Uxor Nicolai predicti volebat a Communitate Utini predicta Ducatos octuaginta duos constituentes Marchas denarij XLj., eo quod ducatus tantum valebat, quia Denarij debebant proclamari, et banniri, et in soldis expendi.

Marc. Dnr. XLj.

Pag: 7.

1401 - Die Xij. Aprilis. Nota quod dicta die mutata fuit moneta, et dictus q. Blasius Camerarius reperuit habere apud se in domo de Pecunijs communitatis Marchas denariorum XXXViij. quas presentavit dicta die q. Nicolao Baldane, et Hanrio de Mulanjo, qui electi erant ad calculandum rationes Communis . . .

Pag: 22. Et nota, quod ego Blasius Camerarius reperij

me habere

me habere in domo Marchas denariorum triginta octo tempore quo mutata fuit moneta, quas presentavi Nicolao Baldane, et Nanio de Mulargiis Officialibus super rationes Communis, de quibus pecunijs Communitas amisit Marchas soldorum sex, et soldos quinquaginta tres, parvulos quatuor capiunt in Denarijs – Marc. V. Den. LXviij. par. viij.

Le Marche .38. di Danari, che il Camerario si ritrovava ad haver nelle mani, quando fu mutata la Moneta, o sia mutato il valore della Moneta, se si ~~valutavano~~ consegnavano per Marche .38. di soldi, ne veniva di conseguenza la perdita di Marche .5. di Danari, e Danari 68, e Piccoli otto. E così da questa come da tutte l'altre soprascritte Memorie viene stabilito esser cosa molto in uso a quei tempi il ribassare il valore del Danaro al valore del soldo, e per conseguenza le Carte, nelle quali noi vediamo nominati soldi Furlani, soldi Aquilejesi, non ponno intendersi se non di questi Danari equivalenti nel Prezzo a soldi: E quando li Danari si nominano col distintivo di Nuovi o Vecchi, nei nuovi si deve riconoscere il valore di Piccoli .24. e nei Vecchi di .12. ; E che sia lo stesso dire soldi Aquilejesi o Furlani e Danari vecchi Aquilejesi.

Carlo Martinuzzi

[illegible]

ma,
reni
che
ma
vvidi,
mio
nti:
me
ten
me
he
r

Carlo Marlucci

101

Ill.ma

veni

che

ma

corte e avvidi,

egnità e che il mio

ipi [illegible] enti:

me

tere

ma

he

p

Carlo Marlucci

Gu[illegible]
mi
Ma[illegible]
jllu[illegible]
alcun[illegible]
Pratica[illegible]
la co[illegible]
ognun[illegible]
D[illegible]

102

Ill.mo

veni

che

ma

corte e servidi

ugnità e che il mio

pi[illegible] senti:

me

Carlo Marlucci

Ill.mo

veni

che

ma

porte . avvidi,

ugnità, e che il mio

[illegible] senti:

me

ter

ma

he

p

Carlo Marlucci

All Ill.mo Sig.r Sig.r Pad.rone Col.mo
il Sig.r Carlo Fabrizj

Con un fagottino segnato
suo nome

Porta Nova Udine

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo

Il degnissimo Sig.r Pievano di Colloredo mi lesse giorni sono una lettera di V. S. Ill.ma, in cui vidi il mio nome unito a quello di chiarissimi soggetti da lei invitati ad ascriversi all'Academia di Fresco con sovrano decreto eretta in cotesta insigne Città. Confesso, che un tant'onore mi rese a primo tratto non solo dimentico della mia insufficienza, ma inoltre mi gonfiò il cuore di vanità. Rinvenuto poco dopo dal mio trasporto mi avvidi, che questo invito era un puro effetto della sua umanissima benignità, e che il mio merito non vi aveva la minima parte. Quindi si eccitarono in me i più divoti senti: menti di perfettissima riconoscenza, onde risolvetti sul fatto di metter il mio nome nelle riverite sue mani, acciò ne dispongano a suo piacere, supplicandola però riflettere che quando mai si compiacesse di scriverlo fra i qualificatissimi personaggi, che compongono l'Academia, incontrarà subito l'impegno di proteggerlo, considerandomi come sua creatura. Intanto offerendole senza riserva la mia divotissima servitù, l'accerto, che sarò sempre con pari obbligo, e rispetto.

Di V. S. Ill.ma

San Daniele 2 Agosto 1758

Divot.mo Obblig.mo Servitore
Carlo Marlucci

All'Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo
Il Sig.r Carlo Fabbrizj

Udine

Sig.r Cav.re voi m' avete toccata una parte, che mi duole più di tutte. E' passato un mese che fantastico per sgravarmi dal debito, che ho con quei Sig.ri in occasion del Loro dottorato né m' è sortito di rappezzar un sonetto, uno epigramma un verso in somma con cui possa giustificar l' animo mio sempre ricordevole e di loro, e, quando venga 'l caso, di tutti voi Per dir che, se fossi inclinato a creder certe stregherie, mi persuaderei che qualche ribalda m' avesse fascinato; tale è 'l rammarico, che provo. Ho differito a questa posta, mentre doveva rescrivervi la passata sempre con speranza d' abbozzar qualche cosa ma vedendomi 'l caso disperato vi debbo pregar io d' un favore in loro di rendervi obedito, che per quanto mi volete bene mi procuriate una qualche composizione e ve la mettiate nel Libretto che dite, a far stampar il quale concorro di buona voglia

nella presa. Questo non so se vi sarà dificile, ma se alcuno de nostri amici n'avesse due composizioni procuratene una da lui che vi sarà più facile. Basta mi raccomando a voi ne mi fallate di grazia. Maledetto vizio de musici, che s'estende anco nei Poeti; ut nunquam inducant animum cantare rogati, iniussi nunquam desistant. Credetemi ch'io farei poco bene di me. Intanto voi non palesate questi miei sentimenti se non in caso non poteste sortir ciò di cui v'ho pregato. Fatemi raccomandato a tutti in particolare al Sig.r Gasparo, a cui se vi importunasse potete confidar la presente, e forse vi sarà d'aiuto in farmi il favore. State sano

Udine 30 Aprile 1730

Vostro Aff.mo ed Obb.mo Amico
Paolo Gagliardi

Car.mo Amico 197

Sig.ʳ nò che non v'accuso, non mi lamento, non me l'ho a male, perchè questa vostra la scusa, ch'avea preparata per me da galant'uomo me l'avete non so come truffata, e così ve la devo far buona. Io però non credeste nè di febre, nè di raffreddore, nè d'altro non ho che dirvi, avendola finora scansata codesta influenza, che mi mentovate; bensì io l'aspettava di giorno in giorno vedendola universale, e la volea trattar bene di letto quando veniva, e meglio di provianda quando partiva. Ma la bristavella m'ha schernito avendomi tenuto a bada per molti dì, ne ancora m'ha dato certezza di non venirvi. Vedete temerità di costei. In fede mia vi giuro, che, se per lo passato ho tenuto sì Lei qualche conto, per l'avvenire io non ne voglio tenir nullo; e se mai le cadesse in mente di venire, io voglio

far sì, che non abbia nè pur comodo di letto in casa mia, e perchè la vede ghiotta di pappa, manna, e certe aquavelle di spezieria, io li vò dare pan fresco, carne di porco, e vino del più potente ch' abbian le nostre bettole, e dilettandosi molto correr di pigrizia, e d'ozio io ve la farò ben studiare a mio modo: che se li metto in groppa 'l greco in fè di Dio che mi si toglie dagl' occhi mille miglia. Vi dico bene, che mi spiace di voi tutti che abbiate auto a fare con questa ribalda, e l' abbiate trattata così delicatamente dando, come si dice per proverbio le gioie ai porci, ed i confetti all' asino. Cacciatela in malora colle busche, e talora se vi adula non li date orecchio, perchè se poco o nulla s'insinua non potrete di meno di non creder che vi dica verità. Cacciatela dico perche pur troppo si diletta di viver a spese d'altri. Se così farete, potrete continuar nello studio, che vi avete proposto, qual mercè nostra io non so dirvi qual sia, ed anche comodamente di quando in quando

scriver a vostri amici, che ve n' avranno un gran merito. Io vi ho dato un consiglio d' uomo dabbene vel giuro, perchè di questo di presente mene vaglio. È ben vero ch' allora, che mi venne data la vostra io era d' opinion differente, ed avendo veduto molti a mancare, e poco meno che tutti infettati dal veleno di questa maledetta influenza e a distinzione nella mia contrada, m' era affaticato fin' allora d' avvezzarmi alla maniera di vivere confacente alla med:^{ma} con bever acquarella mangiar cibi leggieri, e che so io, come potete comprender dall' inclusa elegia, quale ho schiccherato subito subito pervenutami la vostra in tempo appunto che qui nella mia contrada non se ne mandava meno di tre quattro al giorno in sepoltura tutta però gente bassa, plebea, e poco obediente alla regola dei medici, nè ve l' ho spedita prima d' ora perchè non m' ha servito 'l tempo ne men per copiarla; ma non li credete per nulla perchè di quel ch' ho detto in quella, se volete, son prontissimo a mentirmelo per la gola

stare allegramente, e fattemi raccomandato ai nostri amici di colà, e con distinzione al Sig.r Gaspare

Udine li 29 Febraro 1772

Suo Aff.mo ed Obb.mo Amico
Paolo Fistulario

Ill.mo Sig.r e Sig.r e Padrone Col.mo

Avendo io a questi ultimi dato in luce una orazione in morte di Monsignor Vescovo d'Amaranta, io priego V. S. Ill.ma che le piaccia di ricevere due copie da me, le quali a tal fine io ho consegnate all'ornatissimo Sig.r Valentino Cavalli di Pordenone in un pacchettino, nel quale ne ho chiuse pur due altre per codesto nostro P. D. Clemente Fabrizi, a cui priego similmente V. S. Ill.ma di farle avere in mano a nome mio. Tanto di questa ultima, quanto di quella che alcuni mesi fa le inviai in morte di PP. Benedetto XIV, se ella mi dirà il suo sentimento, e quello de' suoi amici Letterati, io lo ricaverò in luogo di un sommo favore da Lei. Intanto con profondo ossequio riverendola, e pregandola degli umilissimi miei rispetti a tutti cotesti Sig.ri di sua casa, e di un cordiale saluto alla Sig.ra Giulia mia sorella, mi raccomando nella sua buona grazia, e mi professo

Di V. Sig.ria Ill.ma

Bologna Seminario 28 Novembre 1758

Umil.mo Obb.mo Servidore, e Cognato
Marc'Antonio Cristofori della Congr. di S. Paolo

Ill.mo Sig. Sig. Pñe Colss.mo

Il Rdss.mo Sig. Pievano D. Domenico Ongaro di Colloredo a nome di V. S. Ill.ma mi partecipò l'onore, che mi dona codesta insigne Accademia, di volermi ascritto a sì cospicuo numero. Rassegnerà adunque V. S. Ill.ma all'Ill.mo Sig. Presidente, e agl'Ill.mi Signori Consiglieri come incontro la loro umanità generosa accettando l'invito e ringraziandole infinitamente; e col pieno desiderio di ubbidirle, qual volta mi comanderanno, secondo al modo, che mi si permetterà dalle mie debolezze. Basterà, che un mese, o due avanti alla mia comparsa mi propongano la mia giornata per poterla definire di concerto, senza che le necessarie mie occupazioni per Sandaniello me ne impediscano: e per quanto alla scelta delle materie, verserò in Filosofia. In tanto V. S. Ill.ma e tutta codesta nobile, e dotta radunanza si degnino di contarmi per loro proprio e servitore, e compagno; e mi credano, quale con ogni maggior ossequio mi protesto

Di V. S. Ill.ma

Sandaniello 24. Luglio 1758

Dev.mo Umil.mo Obblig.mo Servitore
Pellegrinniccola Celotti.

Ill:mo Sig:re Sig:re P.rone Col:mo

Un nuovo accidente a questi ultimi dì è occorso, per cui io ho uopo del favor suo
grandissimamente. Al P. Brocchieri, che la mercè di V.S. Ill:ma ha ottenuto
il Pulpito di codesto Duomo per l'anno 1764, ora dal capo de' Sig:ri Fabbricie-
ri di S. Petronio, dal quale suol dipendere la elezione del Predicatore viene esibita
spontaneamente, e con grande istanza la proposizione pel medesimo anno
1764 del Pulpito di questa Città, vacato improvvisamente per tal anno. Il
che Sua Signoria fa, mosso dalla molta riputazione, che Sua Riverenza si è
meritata quando vi predicò l'altra volta nel 1756., la quale è stata si
grande, che comunemente questi Cittadini bramano di udirlo dinuovo. Ora io
che desidero, e cerco l'onore, e i vantaggi del suddetto P. Brocchieri per tal
modo, che più non potrei fare per me medesimo, e oltre a ciò vedendo che que-
sto fatto dee tornare in molto decoro di tutta la Congregazione, io non posso a meno
che io non ricorra a V.S. Ill:ma, perchè voglia essere contenta di procurare,
che l'anno così prefisso si muti in un altro, o prima, e questo potrebbe
essere il 1763, in cui Sua Riverenza è libero, o dopo dal 1765 in poi, come
potesse le potrà venir fatto più agevolmente. Che se per avventura ciò non
si potesse ottenere in niun modo, o con poca buona grazia, (il che ella ch'è
presente, e che sa pienamente le costumanze di costì, può facilmente co-
noscere) il P. Brocchieri senza più, siccome io l'assicuro, manterrà la
promessa una volta fatta a codesto Pubblico, e nell'anno suo verrà a pre-
dicare in codesto Duomo, non volendo, nè egli, nè io per niuna cosa del mondo
mancare in nulla nè a V.S. Ill:ma, nè a Sig:ri Colleghi suoi, che si altamen-
te con quella elezione ci hanno favorito, ed onorato. A V.S. Ill:ma pertanto
quanto posso il più mi raccomando, e le protesto, che io così riceverò questo
favor nuovo da Lei, come ricevetti quel primo della elezione, anzi come un
cumulo d'esso, per cui viè più di prima ancora le sarò obbligatissimo, sin che io
avrò vita. Non posso non pregarla per ultimo a voler esser contenta di darmi,
più presto che le sarà possibile, risposta, e tal risposta, che mi sia di sicura
regola per accettare, o ricusare le cortesi esibizioni che ho dette di questo capo
de' Sig:ri Fabbricieri di S. Petronio: avvertendola però di non stabilir nulla costì, prima
di avere altra mia, la quale io le invierò, dopo che avrò avuta la sua risposta.

Intanto con profondo ossequio umiliando i miei rispetti a tutti codesti Sig.ri di sua Casa, e salutando caramente la Sig.ra Giulia mia sorella, e i gentilissimi miei Nipoti, mi professo

Di V. S. Ill.ma

Bologna 1 Magio 1759

Umil.mo Obb.mo Dev.mo Servidore, e Cognato
Marcantonio Cristofori della Cong. di S. Paolo

Roma p.mo Genaro 1655.

Dom.ca della pass.ta ad un' hora di notte la Regina di Suetia si portò à S. Maria Magg.re à pigliare la perdonanza, accompagnata da buon n.o di Card.li, Prelati, Prencipi, et altri SS.ri à cavallo et essa in lettica, e doppo tornò à 2 hore à S. Pietro.

Dom.ca mat.a il Papa fece un sontuoso banchetto publico alla Reg.a di Suetia, et la tavola del Papa era 4 dita più alta di q.lla della Regina, nè attaccate furono due insieme, ma discoste 2 dita l'una dall'altra. Sua S.tà sedeva in una sedia più alta con li appoggi delle braccia, et alla sedia, e la Regina in un scabello con l'appoggio di sedia solam.te di vellut.o lavorato apparecchiata del pari del Papa et sedere à man dritta di S. B.ne quale sedeva sotto il Baldacchino del quale peraltro ne godeva una parte. Nel lavarsi delle mani non furno fatte cerimonie, li che furono serviti cadauno dal suo Magg.domo. Assettati à tavola il P.re Oliva fece un sermoncino, che durò un quarto d'hora, e poi cominciò la Musica. Il Papa quando bevè fece un brindisi alla Regina, et ella si levò in piedi, mà il Pontefice non volse bere, se non s'assettava. Nel rendere la Regina il saluto al Papa, fece empire il bichiere di acqua cotta, che vi bevè, e poi disse rendo il brindisi à Sua B.ne, e messe senza bere il bichiero in mano al Magg.re

[illegible]

Domo, che lo fece copiar à credenza. Delle portate, che vennero dalla Cucina del Papa nella sua tavola, ne regalò ass.
di esse diverse

La mattina poi seguente si con[dusse] S. M.tà à S. Gio: Laterano accompagnata da buon n.° di gente, et la sera se n'andò à Palazzo Farnese dormir per renderla, dove con più di 400 Torcie [fu] accompagnata. Allhora si scoperse la facciata di esso Palazzo che è stato dorato, et dipinto, et speso più di 4.m scudi.
Prima di partire da Palazzo dimandò molte gratie al Papa, le quali gli concesse, ma sin hora non si son potute sapere

Si è visto nella Porta del Palazzo di S. Pietro una Carta dipinta col S. Magistrato di S. Pietro, che mostrava d'essere tutto stropiato, rovinato, e ridotto in povertà, cercando elemosina con un bastoncello, et con uno Pasquinata attaccata che diceva.
Pimpo, e Christina mi han mandato in rovina

Quella stessa sera poi, che partì la Regina si portò à Palazzo Farnese S. S.tà gli mandò appresso 36 facchini carichi di diverse robbe, cere, et altro per fornire la sua dispensa, et oltre ciò botte di Moscatello per la Regina, qual ne beve un bicchier solo al pasto, et poi beve l'acqua gelata

La m.ra Matt.a di Lunedì il Sig.re Principe Panfilio la mandò à regalare d'un bellissimo Cavallino di Cristallo con doi bellissimi Cavalli, che erano della sua propria Cavallaria

Riceue S. M.tà le visite de Card.li et altri Sig.ri, Grandi di Spagna, e Dame, facendo sedere li Card.li vicino al suo Trono al pari della sua sedia, quali riceue alla Porta della sua stanza, et gli accompagna una Canna in c.a fuori di essa

Haueua deliberato di fare coprire li Grandi di Spagna, come seguì, ma dubitando li altri Sig.ri, che non fosse fatto torto à loro, hanno procurato, che li siano dati ord.ri come si dice, ma seguito, che non facci coprire alcuno, onde li Colonnesi, Borghese, et Caetano grandi di Spagna s'intende non la voglino visitare, come forse ne pure il Duca di Bracciano p dubbio di non hauere à restare scoperti, stante questi ordini.

Giouedì notte à 10 hore fu fatto carcerare il Sig.re Abbate Cenci p hauere machinato il testamento del già Card.le suo Zio p impossessarsi della sua heredità à pregiuditio delle spoglie, che si dice spetta alla Rev.

Questo Amb.re Portoghese stà aspettando di hauere un giorno audienza dal Papa, che è necessitato riceuerlo.

Il Papa hà poi consignato la Cedula Bancaria delli 30m scudi p 3 mesi alla sud.a Regina

Monsig.re Elemosiniero secreto di N. S. nostro, stante le sud.e pezze hà pensato alli bisogni di essa p il mese passato con sodisfatione di tutti, che importano molte migliaia di scudi, et à disegno ancora di fare il simile p doi altri mesi.

La Sposa di Bassero andò à visitare sua M.tà doue restò molto disgustata, p che ~~lei credesse essere trattata conforme~~ fu trattata dalla Regina di Polonia. Quella la riceuè e poi le fece mettere un scabello ignudo in mezzo della Camera, doue essa Sposa non volse mai sedere e così reuerentem.te si licentiò.

[illegible]
[illegible]

Al Nobile Sig.^{re} Sig.^{re} Patron Col.mo
Il Sig.r Carlo Fabrizj

4

Venezia

Udine

Porta Noua.

[illegible]

[illegible]

Amico car.mo

Cominciavo a dubitare, che la mia lettera non fosse capitata al S.r Gasparo, quando appunto viene a sciormi il dubbio il costello, che mi soddisfa, ed una vostra lettera, che mi fa credere, non essere così fina la malinconia, come io me la sospettava: qualche lepidezza ingegnosa, qualche riflessione bizzarra, qualche parola sporchetta, via via mi contento. Il S.r Gasparo in Dama? o poffar Dio vorrei vedere quel porgimento gentile di mano, quei tratti di feminile eloquenza, quel bel sestino, con cui vorrà comparire un bravo Damerino. Va bene, che il suo costume è di dar la caccia alle piume, senza badare all'uccello, per altro vorrei dirvi, che gli predicaste un poco la malinconia, come Egli dee inculcarvi la vita allegra. Compatisco molto il nuo carissimo Co: Jovio obbligato dall'uffizio suo a buttar da parte i libri del cinquecento, e leggere di quelli, che di tratto in tratto ci danno la gran nuova, che Titius habuit rem cum Poeta; non è però così occupato a sciogliere ed aggiustare le coglionerie delle Poeste, che non si ricordi di me; perche ieri appunto ho ricevuta una sua lettera, alla quale risponderò con più comodo di quel che ora io abbia, chiamato dalla compagnia del S.r Mattio Gallici, che ora ci fa godere le sue franche e altitonanti eleganze della lingua italica. Degli ora che rilascio il comando delle venti Mene, che mi accennaz, e che voglio essere ubbidito. Jerzera passò qui il nostro gran Prelato, ma non ebbi il tempo di vederlo nel passaggio veloce per Mincane. L'altro di un Prete, che passava sull'orlo della Poventa dirimpetto al Palazzo, sovanzo è caduto, ed annegato. Statelallegro, mangiate bene, e continuate ad amarmi, che io sarò sempre

Vostro Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
Lorenzo Savardi

122

Venezia 18 Marzo 1761. 121
Ill.mo Sig.r Sig.r Pad.e Col.mo

120

Ill.mo Sig.r Sig.r e Pad.e Col.mo 119

Venezia 14 Aple 1761.

Il gentile accoglimento con cui V.S. Ill.ma si è compiaciuta d'accogliere il 4.o ed ultimo Tomo della mia Leggenda [illegible] savia, è un effetto del suo buon animo e della generosa amicizia di cui da tanto tempo sono in possesso. Desidero che le mie non indifferenti fatiche riescano d'utile al Pubblico, e che siano dimostrati i principij di questa parte di giustizia commutativa.

Ho avuto poi la sua della dissertazione intorno alle Opere del Crivelli nel Secolo XIV. Io l'ho letta con sorpresa, perchè ciò rilevato sembra incredibile, che a tanto ecesso siano mai state condotte: ma l'ho ritrovata vera e ragionata. Ho fatto dono alla nostra Accademia, e ne aveva riscontro d'un pieno aggradimento, come ne [illegible] vita. Frattanto io mi consolo con Lei, che da questo [illegible] quanto altri pensato da nei tempi oscuri [illegible] rapporto alla sua illustre Patria, e nel mentre che la prego di onorarmi de' suoi comandi, con tutta la stima mi protesto di V.S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Serv.re
Ercole [illegible]

Venezia 18. Marzo 1786.
Illmo Sig.r Sig.r Pr.ne Colmo

Mi preme di aver una buona copia di certa lettera scritta da Ciotto degli Abbati Fiorentino, e Priore di sant'Antonio di Vienna, scritta agli Udinesi dopo la morte di Niccolò Patriarca intorno alla chiesa di sant'Antonio Abbate dal questo Patriarca eretta in questa città. In essa si fa menzione di Bertrando. L'originale dee essere nella cancelleria della Magnifica città; e perciò mi raccomando alla gentilezza di V.S. Illma, che ne ha tutta la pratica. Vi sarà ancora la Bolla al Patr.ca di Grado, acciò informi sullo stato di Aquileja e di Udine per la divisata traslaz.ne della sede Patriarcale. Questa pure mi sarebbe carissima. Potrà, se così le piace, consegnar la vita della B. Benvenuta; e con tutto il rispetto mi dichiaro

di V.S. Illma. P.S. Questa mattina ho osservato presso il S.r de Rubeis pag. 650. B. Montram non habebat. Ciò altera tutte le opinioni de

Turchi, havendo in tanto fatto Reggalare detto Pre...

tinopoli;
...vco
e ...
essere
i por:
...Reggia;
'oppor:
...re di
degita
...ria,
e ...
Mezo
...ne.
...ri-
Dalmatia
a fermarsi
di oro
, et
l'abbia
...caria)
ni de

opposizioni del Conte Carli; men-
tre questo non vuol dir altro, sen-
non che l'Avvocato non partici-
pava d'alcun vantaggio quando
il Patriarca faceva coniar la nuo-
va moneta. Ma io porto vagi
ro sano. Di casa XII. Sett.re 1757

Div.mo Obb.mo Ser.re
Fran.co Florio

Venetia 18: Marzo 1656:

Privi nella corrente settimana di lettere di Constantinopoli, mentre non sono venuti né Dispacci del Segretario Ballarino à questo Publico, né meno avvisi d'altre Persone à Particolari, siamo astretti, per non potere di favolose inventioni la mente de Curiosi, di passarsene di silentio circa gl'affari di questa Reggia, attendendo l'occasione de ragguagli certi, per apportarne le notitie solite à Lettori.

Capitorono bensì la passata settimana qui lettere di quel tal Prete Turlano, che già mesi fù, da questa Ser.ma con lettere Credentiali spedito in Moscovia, ad oggietto, che come pratico di quella Corte, e Paese, procurasse dà quel Gran Duca, col mezo dell'unione de Cosacchi, una potente invasione ne Paesi Ottomani, per divertir quell'Armi dall'infestar quel Regno di Candia, e la Dalmatia, et hà riportato espressioni piene d'ogni affetto, ringratiamenti d'alcuni bellissimi Panni d'oro mandati dà questi Padri à quell'Altezza, et insieme promessa sicura (fermati, ch'egli habbia li suoi progressi, et avanzamenti nella Lettuania) di rivolger ogni suo potere maggiore à danni de Turchi, havendo in tanto fatto reggalare detto Prete

di ricche Pelli, et altre Galanterie del Paese

Rendesi in oltre che bramoso detto Gran Duca della conti:
nuatione di corrispondenza buona con questa Republica,
per troncar ogni occasione di dogliana, che nascere
potesse habbi inviata qui la formula de Titoli,
dai quali pretende da questo Publico esser trattato
nello scriverle, nel modo appunto, col quale
viene dalle Corone Maggiori

Rispondo, Mostridi Mau.to à queste Rive Chioccio di Ragusi,
con dispacci Publici, et à prima fronte furono
creduti di Constantinopoli; Ma doppo si intese esser di quel
Governo, che si doleva delle rappresaglie fatte dalla
Galeazza Veneta à i Vasselli partitisi da quel Porto,
con haver posto in ferri anco alcuni Mercanti
Turchi, che vi erano sopra (Ben che poi rillasciatisi)
sopra di che haveranno questi Sig.ri che con somma
Prudenza invigilano al tutto, spediti ordini
strett.mi alli Stati delle Isole, Candia, et Armata,
per che allo gionger colà di detta Galeazza, si doves:
sero immediate fermare, e rimandare le robbe occupate,
le quali non trovandosi, provedere, si dovesse nel modo
più proprio per il rissarcim.to degli interessati, non
mancandosi in tanto qui di risolver quegli espedienti

che meglio saranno stimati confacenti, contro che già
stato con tanto pericolo, e danno di questi Negotianti,
sturbar il comercio trà questi Paesi

Si è con tal Mezo parimente inteso, che lo sforzo Mag.re dell'Armi
Ottomane stia per raccogliersi nella prossima Campagna
contro la Dalmatia, sperando fosse il Primo Visir
con una furiosa Mossa di Armata Terrestre di
incontrar forse quella felicità di fortuna, che nell'
Armate maritime hà veduto, e vede poco fauoreuoli
alla Potenza Ottomana

In ordine à questo Uscire sono alcune Fuste Barbaresche
à corseggiar nei mari di Corfù, per maggiorm.te
difficultar il comercio di questa parte

Domenica partì il Senator Antonio Lipomano, per
nuouo Generale delle tre Isole, à dar Cambio à
Bernardo Morosini, che dourà portarsi à ripatriare

Si và parimente allestendo, per incaminarsi verso
Candia il Nuouo Capitano de Galeoni, quale di già
sarebbe alla Vella, se non si fosse da questo Publico
fatto trattenire, per inuiar seco rinforzo considerabile
di soldatesche da distribuirsi in Regno, et Armata,
che per lo meno saranno 800. Fanti, et alcuni Officiali
e capi da Guerra, che per ciò mercordì mattina furono

rassegnare tre Compagnie destinate à quella Parte

Il Ser.mo di Parma, per attestar l'affetto, ch' in tutte l'occasioni hò dimostrato sempre à questa Ser.ma, et il suo zello verso la difesa della Sede della Guerra presente contro il Turco, hà nuo-vam.te esibito 500: Fanti, e 50: remiganti

Ora qui cominciasi à comparire alcuni remiganti delle Leve che si fanno di 500 nelli stati di Savoia

Intendesi, che disancorato da questo Porto li giorni andati un Vassello Carrico di merci per Levante, habbia rivolto le Vele verso Livorno, ove fatto scala (ingannando quel Gran Duca) habbia con subrettitia permissione fatto esito delle merci, il che hà dato da pensare molto à questi negotianti, et ad altri ancora interessati

Viene detto ch' il Ser.mo di Modena sia per portarsi à Roma chiamato dal Pontefice, per abboccarsi seco, e vedere se puol calmare le fortune, procelle, che minacciano di inondar questa povera Italia, se Dio non provede

Questo Monsig.r Patriarcha bramoso di portarsi ad sacra Limina Apostolorum, è stato nell'Ecc.mo Collegio Martedì à prenderne Licenza

All'Ill.mo sig.r sig.r P.ron Col.mo
Il sig.r Carlo Fabbrizio

Sue riverite mani

[illegible] ego [illegible] fungor primus litterarum
[illegible] habitat [illegible] nostrum omnibus carissimum ad [illegible] ad comodum rationes agere prorsus omnes

[illegible] [illegible] infantulum nostrum omnibus carissimum ad cuius ad comodum rationes agendi prorsus innes

[illegible] munere fungor primis litterarum

[illegible] verbis [illegible] [illegible] fortasse laturus sum, rescribendi officii
postulo [illegible] excusatione potius quam litteris te D [illegible] spero. Vale

... nunc jungor primus litterarum
elementis instituat infantulum nostrum omnibus carissimum, ad cuius ad commodum rationes agere prorsus omnes
diriguntur, quo vidente aut ridente cuncta familia ridet, lugetve: sane merito, ad enim prae se vultum atque
ingenium fert, ut qui spectantium amorem sibi magis conciliet nemine viderim. Sit ergo gratia huius, qui tardius
ac vellent alij, [illegible] ut in multum diem differatur prandium, uno scilicet paullo ante alteram, et vigesimam horam
finem facimus, [illegible] consilium initur qua ratione reliquum temporis [illegible] quae voluptati futura sit omnibus
caecilicae potissimum [illegible] Delphinae [illegible] ac [illegible]
an usquam gentium sit; [illegible] vel cymbam conscendenda, vel deambulandum vel
loca alia, ubi tuliniam sternat, adeunda statuunt; sententiam quisque suam aperit, atque ab ea quae [illegible] magis
placeat, stant omnes [illegible]. Plura sane [illegible] nisi [illegible] temporum [illegible]
[illegible] qui scilicet per [illegible] vias praesertim publicas [illegible]
[illegible] itinerisque molestias sustineant. Est autem ubi commode patiemur, agger fluminis, secundum quem
ad proximam usque villam [illegible] pergimus. Ad non multos abhinc dies cum e vecti eo remus, ut accepimus
avibus strinxit, ut fit, insidiae, ingens turbo repente storis, nobisque ut ab eo caveremus satis temporis non fuit,
pluere quippe et grandine impetu vehementi decidentis, ex quidem quae mea erant, quibusque leve damnum minime
[illegible] vestimentorum cura non erat cordi, voluptatem potius ridendi occasionem peperit mihi vero pallio carenti minime.
Omnium domi [illegible] vespere reversi ad unum omnes convenimus, [illegible] unam aut alteram pusculo [illegible]
quae per temporum [illegible] Ciceronis [illegible] Salustij ceterorumque usus non erat, nunc autem usitatissima [illegible] Quid tum
vertas? Quae lectum a Salis ad Italos [illegible] transtulit Franciscus Sensi Latinis comparandis quibus aetate
nostra nimis hunc dant plerique operam multumque temporis alij libenter, officij causa alij ludendo terunt.
Ego vero qui consuetudinem hanc non minus pro conditione mea religionis duco, certe pauca facio, utque adeo nihil
[illegible] circumspiciendi paulisper moror vel gratificor Matri quam alias ludentem [illegible] Filius, ad quo nugas,
atque ineptias usque eo iocari soleo, dum alio dimittatur, mihique abeundi potestas fiat. Expeditus me in cubiculi
recipio cumque alij interea ludunt tandem litteris studium omne confero meum. Denique cenatum vocati
conveniunt omnes, [illegible] qui mihi observandus imprimis colendusque est. Qua pietate
humanitate ac prudentia consecutus est, quod [illegible] Postremo [illegible] seriis, lepidisve sermonis in multam
noctem protractis dormitum nona septima plus minusve decedimus, quamobrem si lubens fateor me tardius
ac studiosum hominem decet experrectum surgere, ne mireris. Haec quae ad te scriberem [illegible]
quae reliqua essent [illegible] onera quippe muneris tui, cuius est habenda ratio diebus hisce novissimis ut
maxime premunt, parcendumque est auribus tuis, quibus video fore, ut genus dicendi istiusmodi fastidium
pariat. Ut meae pariter utilitati atque honori consuleres consuetudo tua hactenus tulit, quin eam serves
non est cur dubitem. Mihi enim conscius sum, eam esse benevolentiam erga me tuam, ut si ere mea futurum sit,
quidquid est oneris ac muneris aequo animo sustineres. Quidquid universam complexus e Forruliensem
nationem, quam scio amorem erga se tuum nescio meum diligentissime colere. Nihil amenum erat, cuius
valde piget, vires scilicet referendae gratiae impares sunt; tamen si quid operis in te ornandum amplificandumque
conferre potero, profecto non committam ut officium meum desiderari possit, efferre ac debeo praestitum videatur. Ut quid
quod mihi accidit, ita patrocinium tuum acceptum refero Ioanni Grahamo V. C., cuius fidei, quippe viri humanitate,
auctoritate et gratia perinde ac litteris praestantissimi affines mei interea diu studijs, hic vero potissimum credere
[illegible] verbis meis quam honorificentissime salutem dic. Desiderium tui [illegible] diebus fortasse laetior sim, rescribendi officium
restitutione potius quam litteris te non expleturum spero. Vale.

Cum in eo essem ut hinc discederem pergratum tibi facturum significasti si latine scriberem eo animo
respondissemque litteras tuas redditas in [illegible] consilio quidem optimo, nos enim compertum est,
eas mihi tantum esse mihi autem imo omnibus qui consuetudine legendi tritas habent aures, ut earum gratia
nihil praetermittendo duxi. hac ipse lectus fidem dedi, quam tarde praestitam ne fortasse exposcules,
mandatum hoc tuum libere dicam memoria excidisse atque ut hodie in mentem tandem aliquando venerit, facta
est epistola latina quam proxime ad me misit Josephus Tartagna familiaris meus, quam in litteris, quibus eam junctam dedit
quaero excolendis pariter magni facis, atque ego. Porro autem ut mihi quod ad te scriberem nec deberis nec quae
te digna sit res ulla suppetat, video me vel hoc nomine vel difficile recepisse. Nisi quam ut eme
illud hic exigimus te certiorem facio quod magis e re sit profecto ignoro utque facias. Credo primum quendi
omnis si minus turbatus alius certe ab eo est qui isthic cerno mane quidem venit porteaque saus semel atque iterum
inderque ego ultimus omnium facio pergratus minis [illegible] pertinentibus sub decima nona hora maxime ne
[illegible] memoriae [illegible] servit diversique tantis, et manent dum aliquis suo munere [illegible]

[illegible]

Illmo Sig. Sig. Padron Colmo. 128 29

Capod. 12 Giugno 1781

Dal Sig. Cavaliere Gianrinaldo Conte Carli fu per di Lei commissione consegnata ne' passati giorni a quest'Accad. la sua nobile Dissertazione intorno alle Usure del Friuli nel XIV secolo; e questa fu, per ordine del Sig. Girolamo Mse Gravisi Principe della nostra Accad.a, fatta recitare in una Radunanza radunata apposta in quest'oggi per questo effetto. Fu fatto da ognuno degli Accademici, e dei numerosi Uditori il dovuto applauso all'eruditissima sua fatica, che illustra con tanta copia di notizie le più recondite la storia de' bassi tempi in questo paese; ed a nome dell'Accad.a detta, ed in particolare del Sig. Mse Girolamo, Le ne porgo i più sinceri ringraziamenti per l'onore impartitoci, e per il motivo, che ci ha somministrato d'ammirare la sua erudizione, e dottrina. Nell'atto di esercitare con V. S. Illma sopra di ciò il mio dovere, ascrivo a particolar mia fortuna l'opportunità, che mi si presenta di rassegnarle la mia servitù, e di protestarmi con la maggiore stima, ed ossequio

Di V. S. Illma

Divotmo Obblmo Servo
Alessandro Gavardo Segretario

quello che si è non mediocremente tenuto, e se non fosse salvo, per avermi con tanta bontà fatto parte della di lei

Ill:mo Sig:re P:ron Col:mo

Io dovei primamente rispondere alla gentilissima di V. S.
Ill:ma favorita sopra [illegible] ma adesso
vdi adempire questo mio dovere. La cagione ne è stata la
funesta funzione che mi si doveva fare il primo ordinario
dacché ebbi ricevuta la sua, essendo andato ad accompagnar
alla sepoltura un Scolaro Trentino morto di [illegible].
Dindi dovetti portarmi a Vicenza, dove se devo dire la
verità, distratto da mille cose mi dimenticai di far quanto dovei
vo. Ora che sono ritornato non manco a punto di sodisfare
col rendarle vivissime grazie della buona memoria che di
me tiene, e delle due lingue, che credo preziosissime, e che
gusto godarò assieme con la compagnia per amor suo.
Per altro io non so quai debiti ella possa aver meco, quando
anzi considero bene la cosa in me stesso vedo d'esser io
quello che l'è non mediocremente tenuto, e se non fosse
per altro, per avermi con tanta bontà fatto parte della di lei

amicizia, che molto stimo. Per la qualcosa mi vedo in obbligo
di unire alle passate le presentanee mie convenienze verso di lei
coll'attestarle nello stesso tempo, ch'io ne averò un'eterna
memoria, e che procurerò in tutti gli incontri di mostrarle
un'animo grato. Per quel poi che sento susurando per Pa:
dova io spero di averla presto a servire era più a lungo
coll'occasione di consolarmi seco lei di mag.ri queste a suo
tempo. Qui non voglio tralasciar di darle una nuova
freschissima di Padoa, ed è che al presente si lavora
alla gagliarda dietro la Capella del Santo in faccia il
Collegio Greco a ritrovar un tesoro colla presenza di uno
del magistrato de Cattavari, e del Podestà: io desidererei che
ritrovino duecento millioni, e che ci levino il campatico.
La prego riverirmi distintamente il Sig.r Co: Franco Santa:
gna, e tutti cotesti miei Padroni, ed amici, e coll'esibirmi
con tutta sincerità tutto me stesso ai suoi comandi
mi protesto

di V. S. Ill.ma

Padoa, 9.° Gennajo 1731

Dev.mo Obbl.mo Ser.re ed Amico
Lodovico Schio

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ne Col.mo 1??

Ill.mo [illegible] P.ne Col.mo 131

Bari li 12 Ottobre 1738

Dovendo io in breve scrivere a Lipsia per detti libri, non manco di rendere avvisata V. S. Ill.ma per di lei regola: potendola in l'uno e in l'altro maniera servire; o rimettendo i prezzi de' libri, che bramerà, o assolutamente mentovando ordinando la spedizione de' medesimi.

Ultimamente mi scrisse da Verona, ch'è un mese e più, che ha mandato fuori il terzo tomo Querini, da cui già inviato al Sig.r Zucchi; dal quale io ho dato ordine di ricevere i nostri esemplari al solito senza spese; accompagnare al medesimo ha fatto [illegible] per il quarto Tomo.

Aspetto a momenti le Rime della Stampa, e del Co: di Collalto: ed altri libri che sono tutti a' di lei comandi, come pure delli [illegible] Sig.r Ab: che farà grazia di ricevere a mio nome, dal quale potrà ricapitarsi i libri da me spediti mi sono al Sig.r C: Carlo e Gran.mo del Dretsero: e [illegible]. Tragedie: ed altre che colà si fecero. Mi figuro che il medesimo Sig.r Ab: avrà fatte bellissime osservazioni sopra le rime dell'Aquilano: che sto con impazienza, se mai è possibile, di vederle: del suo stampato poi, se ne serviamo l'uno e l'altro quanto vogliano. Desidererei sapere se il medesimo avesse qualche del trattato dello sforzo: con che [illegible], mi dichiaro qual sono

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obblig.mo Serv.re
Giacomo Marchi.

e gl'inviandi;
lenno, ch'ella
suo nome
na Academia,
mio consenso.
a molto più,
to, se non
merito per
[illegible] in
[illegible] provvi
[illegible]
vistemo
, e facile
[illegible]. Ma sia
giudichi di
ndarvi da
d'esservore
Romana,
amicizia
ci fatto non
pregiudizio
o retto, a
[illegible] sia
impegnarmi
servire per
questa scena
la vogliate
a [illegible]
a costituirmi
Debitore

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ne Col.mo

Il Sig.r Carlo Cristofori mi hà riferiti gl'umaniss. favori di V. S. Ill.ma, e mi hà fatto sentire, ch'ella pensi di annoverare il mio oscuro nome in cotesta Ill.ma, et eruditissima Academia, ricercando per tal effetto il mio consenso. Io le confesso, che mi sarrei da molto più, che non mi tengo, e non sono, se non mi trovassi affatto nudo di meriti per tanto onore; del quale se bastasse à farmene degno il solo consenso proveri e posso agevolm.te prestarlo. Ma tanto che questo non sia di minor rilievo di qual consenso, che alegro, e facile faccio nozze. Ma poi. ma poi. Mi sia di somma gratia, che V. S. Ill.ma giudichi di me sopra quanto possa attendersi da un Vecchio ottuagenario, disperso da tanti anni dalli insegne Romane, e in lunghissima assenza di familiarità colle Lettere, e ciò sia da lei fatto non sulla bilancia del suo parzialissimo amore, ma col peso del suo retto, e disamorato giudizio. Quanto à me non posso promettere, ne impegnarmi sopra di più, se non se di servire per quanto mi sia possibile codesta venerata Academia, nella quale reputerò mio sommo onore, che mi sia dato l'ultimo luogo. In tanto io devo costituirmi

debitore

debitore à V.S. Ill.ma della memoria, che
tiene viva di me per favorirmi,
ed onorarmi, mà non posso poi sen:
tirmi in obligo per la memoria, che
non vuol havere di comandarmi
e di far prova se io infatti sia quello
che veramente sono, e sarò sempre col
più sincero ossequio

Di V.S. Ill.ma [illegible] 5 Aprile 1759

Dev.mo Obl.mo [illegible]
Ernesto Mo[illegible]

Ill.mo Sig. Sig. Pron Colss.mo 133

Il povero mio nome raccolto da codesta Ill.ma Accademia all'onore di sì cospicua società sentesi movere or da rossore per conoscere il debole de' miei talenti, or d'ammirazione, vedendo l'umanità singolare di codesti Signori Ill.mi, che di tanto l'hanno degnato. Qualora dunque mi si presenteranno le occasioni, darò opera per fine di provar almeno un buon desiderio d'incontrare il lor merito. E da che V. S. Ill.ma è quella mano, per cui mi viene da codesta nobilissima Città donato questo grado, Ella accertisi, che troverà in me sempre quell'ossequioso, e divoto animo, che mi fa gloria per protestarmi

Di V. S. Ill.ma

S. Daniele 26 Agosto 1758.

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo servitore
Pellegrino Niccolò Celotti.

Ernesto Mottram

146

Paulus Fistularius Gaspari Theol. 134

S. P. D.

Heri, mi Gaspar, dum more quodam veteri institutus
nundinis ~~[illegible]~~ primo diluculo urbem advenissem
primoque eius limine inspecto statim tui, cuius
desiderio dudum teneor, meminissem; hosce ver-
siculos scriptitavi pro nostra nimirum necessitudine,
tantumque in iis exarandis iucunditatis percepi,
ut quantumvis omnino mendacii postulatum eas,
nihilo tamen minus te mihi [illegible] adfuisse.
Mihique mediusfidius videbar te videre perquam
lepide insultantem, reclamantemque more tuo ser-
[illegible] omnibus, quae praetexueram, atque amicorum
fastidio, quos non modo diligere, verum et amare
vehementer consuevi; sed abfuisse tamen viderer
non aeque studio, quam fato quodam, et necessitate
rerum mearum. Hos igitur, ut tibi mitterem, curavi
diligenter, fecique omnino, quod mea interest,
ut necessitudinem nostram senescentem prope,
et profecto somniculosam expergefacerem. Hoc tu,
dum pro tua erga me benevolentia aequi bonique
feceris, quod optimum factu est te fecisse
gloriabere. Vale.

Honij Aug: 1730

Forte arguentem suspicamur durius
Horas, amice, prorsus?
Has sempiternas urbe et inuida procul
Turba, et foro audaci moras
Te queso in insulam relegatum putes,
Morboue correptum graui
Salubre celum querere, aut terranti
Cetum estimare nobilem,
Quorum licet bibere fluuie, et amplius
Non posse uel breui die.
Sol tamdiu uiui sumus, nec ab ioue
Fatum referre indutias?
Quin, tantulum summus mei si iupiter
Det otij, cadam nece
Funesta, amice, et omnium teterrima,
Tecum manere si negem;
Te otio et dum rus peto, mi quelibet
Sit angiportus semita.
Perquam superbe, hic fortasse dicentem audio,
Heus nonne procurator est?
Hoc absit. Item, uel unus adsit institor,
Fluendo tote non erant.

Ernesto Mottman

Meres; et ut formica, cum pauxillulum
  Penu in domum hinc illinc parat,
Nuremque ad onus inuocat, stulte perit:
  Sic me futurum conjice.
Quod si misellis triticum grando et dies
  Profliget una prædij,
Nobiscum agetur pessime, atque ancillulas
  Servosque mercenarios,
Confecta quos stipendia haud arcent domo,
  Hos improba expellet fames.
Hic, si rogantem me audieras, prieras,
  Ex corde, et apte dum loquor
Mi Gaspar. Hoc unum scias: Jagaree,
  Necessitas dudum tenet:
Soluitque heri, et consule in urbem distulit.
  Mercator, utne redeat
Ruris, mihi nouemdiales ferias
  Nunc pollicetur munitans
Mi tempus anceps: scilicet dum res ferant;
  Secus uocat perendie.
Heus futilem uirum nimis, cui prandium
  Iamiam necessitas rapit.
Cro. Animum sæpe, et usque contigit
  Frugi: prope est ut auferat.

Videri beato ut esse non licet, suum
Et omnibus civis subest.
Sic se peruit aspero recedam munere,
Nancisor infelicius.
Heus Mulciber seque, amphoram noster tue
Unus puellae interbibit
Paullus, malisque farcit abdomen, perit,
Confectus est. Proh Jupiter!
Ac garrientem sentis. Vulpecula
Obgannit, et syrum comest.
Sat commode irrides misellos: sed minus
Ab instituto removes.
Hac vitula implicamur, utcunque admodum
Meherkle pauperculina sit.
Urbemque percontantibus, quanti aestimem,
Respondes: assis unius.
Porroque amicos, dum urget hinc procul Deus,
Sursque habemus omnia.

Ernest Mottram

[illegible]

139

137

138

140

All Sig.r Sig.re Carlo Fabrizj

Mio Sig.re e Pron Riu.mo

Franca f Venezia Viena

141

Al Sig.r S.r Carlo Fabrizj [illegible]

Mio Sig.re Pron. Col.mo

Francesco [illegible] [illegible]

109

Raccolta di lettere varie

dirette a

Fabrizj Carlo di Udine.

	Carte
Domenico Ongaro, 9 lettere (dal 1755 al 1769) con aggiunto un sonetto dello stesso (autogr.)	3-23
Giuseppe Bini, 9 lettere (dal 1739 al 1764)	26-44
Giandomenico Guerra, 7 lettere (dal 1755 al 1759)	45-51
+ Gianrinaldo Carli Rubbi, 3 lettere (dal 1736 al 1740) autogr.	58-62
Gian Giuseppe Liruti, 15 lettere (dal 1742 al 1761) autogr.	63-92
Franc. Bernardo Maria De Rubeis, tre lettere (dal 1755 al 1761) [una al Beretta]	93-95
Notizie tratte dai libri dei Camerari e dagli Annali della città, sec. XIV. Riduzione del Danaro al valore del Soldo	96-99
Carlo Narducci, S. Daniele 1758	104
Paolo Fistulario, due lettere (1730)	106-108
Marc'Antonio Cristofori, barnabita (1758-59) due lettere	111 e 113
Celotti Pellegrino Niccola (1758) due lettere	112 e 133
Lettera adesp. - Roma 1656	114-115
Lorenzo Poardi, Padova	118
+ G. Carli, Venezia 1761 autog.	119
Francesco Florio - 1737	120
Lettera adesp. - Venezia 1616	121-122
Alessandro Gavardo - 1761	128